DISSERTAZIONE
MEDICA - FILOSOFICA
Dello Abuſo della Cuna.

DISSERTAZIONE
MEDICA-FILOSOFICA
Dello Abuſo della Cuna,

O S I A

De' Mali, che ſi cagionano a' Bambini dal troppo Cunarli

DEL DOTTOR

D. FRANCESCO STRUGGIBINETTI

Scritta a foggia di Piſtola ad un Erudito Cavaliere Napoletano

Per Iſtruzione delle Reali Balie della Maeſtà del RE di Napoli, N. S.



IN NAPOLI M.DCC.XLVII.
Per Serafino Porſile Regio Stampatore

Con Licenza de' Superiori.

Paeonis in arte, si qui fuerint, Aristarchis.

Ut nihil temerè affirmandum, sic nihil contemnendum.

Hip. Lib. VI. Epidem. Sect. II.



ILLUSTRISSIMO

SIGNORE.



Pinto da un rincreſcevole avvenimento, che narrerò or' ora a V. S. Illuſtriſſima, era io riſoluto a piedi di S. R. M. ricorrere, o almeno in uno de' ſuoi Regj Tribunali eſporre criminale querela contro d' un Gentiluomo Monopolitano, conciofiachè il medeſimo con una gran Culla facendo di giorno, e notte inceſſantemente cunare un ſuo Bambino, tutti del vicinato poſe in tanto ſcompiglio, che annojati non men, che adirati contro di lui, per lo tanto ſtrepito, e rumor, che facea, non ſapevano quale più proprio eſpediente trovare alla loro mala

ven-

ventura. Ed io infra gli altri, che per mia buona ſorte vi abitavo, ſiccome ancora vi abito a muro, non ſolamente non poteva mai un' ora libera rincontrare, in cui di quel ſilenzio, e di quella quiete aveſſi potuto godere, che allo ſtudio delle ſerie, ed importanti coſe ſi conveniva, ma nemmeno una ſola notte avea ſaputo numerare, nella quale, ſenza di queſto gran rumore, agevolmente aveſſi potuto aſſonnarmi, o che alla perfine per la ſtanchezza aſſonnato, dallo ſpaventevole dimenamento deſto non fuſſi poi: Ma poichè il medeſimo Gentiluomo amico lo mi ſi dimoſtrava, ed ebbi ricordanza di avere una volta a Dio fatto voto di aſtenermi ſempre mai da sì fatte litigioſe impreſe fin da quando (ſiami permeſſo così per incidenza un ridicolo mio ſucceſſo narrarvi, per l' Animo Voſtro dalle gravi, e ſerioſe cure ſollevare) ſperimentai a mio danno correre per me il Mondo alla roverſcia, ſe mi vidi obbligato ad andare ſcanſando i borrovieri, e ſtar-

mene

mene in Chiesa, come Creditore, che io era d'un Messer cotale, che si tirava le calze a Campanile, per la Politica, qual Cavaliere, che dagli antichi Ussi d'Egitto mai discendesse; Ed egli allo 'ncontro tutto gonfio e pettorruto starsene fresco con le mani alla cintola a passeggiar per le Piazze, che invidia, e maraviglia recava ad ogniun'altro, a cui peravventura gli correan dietro a galoppa gli Essecutorj: Cosa tanto famigerata in queste nostre Provincie, che si racconta nelle brigate, come novella da fare sgangherar le mascelle per le risa anche ad Arpocrate, e rendercele tutte disarpionate, per lo grande sgangasciamento; Perciò da' rumori del Foro, e da' strepiti del piatire, che ho in orrore, volendo stare lontano, e tranquilla vita, che per vivere a me stesso ho sempre desiderato menare, stimai miglior consiglio da quelle prime mosse, in cui erano già già all' ordine le mie giuridiche doglianze, ritirarmi, e fuori della Città in una Villa fuggirmene,

ne,

ne , come per goder del ſilenzio , e riſtorarmi dal ſonno perduto ben volentieri poſi ad effetto : Ma ivi, poichè tutto ſolo , e all' ozio non volendo dar luogo : ſopra la cagione del mio volontario eſilio , e ſopra lo ſteſſo dimenamento della Cuna, per quanto a' Bambini giovare , o nuocere poteſſe , cominciai a penſare : E riconoſcendo così a prima faccia, ſenza digerita lunga diſamina, ed alla immatura maniera, che di quella lo ſtrabocchevole, e continovo movimento loro foſſe nocivo, ſedatomiſi 'n tutto l' animo , che sdegnato ancora conſervava contro quel Gentiluomo, che di caſa, per mezzo del gran rumore, aveami colà mal volentieri fatto ritirare , una Piſtola ſcrivergli mi contentai , ove l' uſo della Cuna, più a mio comodo , non che a ſuo profitto , per farlo ravvedere , io condannava . Ma poichè il tempo varj diſagi in prattica de' miſeri Bambini mi fece ſperimentare , loro non da altro , che dal troppo Cunarſi cagionati , ſiccome da

alcu-

alcune poche ſtorie, che quì appreſſo annotate ſi rapportano, chiaramente ſi deduce; perciò più in dentro con più mature meditazioni ſpecolando di que' malori le più proprie ragioni, per quanto la mia debolezza comportava, ravviſai ad occhio veggente il grande nocimento, che'l moto ſtrepitoſo, e continovo della Cuna egli recaſſe a' teneri corpicciuoli de' medeſimi, e però eſſer quello un abuſo, che a danno de' Bambini da ciaſcheduno indiſtintamente ſi pratica. Quindi tra per in parte all'animo mio ſoddisfare, che'l deſiderio maiſempre ha nudrito di dare almeno alla Maeſtà del noſtro Re un Viva ſonoro di plauſo fra delle comuni gioje, e delle acclamazioni de' Popoli, fin da quando ebbe queſto Regno la ſorte di godere de' ſuoi Benigni Reali Influſſi, e tra per quell' obbligo, che ave ogni Vaſſallo di aſpirare deſideroſamente, e ſenza riſparmiar fatica impiegarſi ad ogni miglior vantaggio del ſuo Principe, e della di lui Poſterità; ò ardito perciò

publicare questa picciola Dissertazione dello Abuso della Cuna, qual vittima del mio animo verso il medesimo ben affetto, ad istruzione delle sue Reali Balie nella occasione della pubblica felicità recata dalla Serenissima Maschile Prole, ed a Voi dirizzarla, e presentarla, come a colui, a cui giustamente, mercè dell' alto sapere, ogni qualunque più grave, e letteraria fatica, non che questa mia mal fornita, e per più parti manchevole Dissertazione s'appartiene, sperando con l'approvazione, che Voi farete per dare alla medesima, la sudetta Reale Maschile Prole non altrimente possa con l' uso della Culla esser allevata, che nella maniera, cui farò per dire, acciocche, mercè al Cielo, abbia a vedere il Mondo, ed a godere il Regno d'un Principe, che nelle doti dell' Animo tutto Saggio, e Prudente ci possa ben governare in Pace, e 'n quelle del Corpo tutto spirito, e valore ci possa ben difendere in Guerra.

E benchè io non mica fossi un di

que' maggiori luminari, che di alto talentc dotati, e di ſaper molto forniti, tutta luce riſplendono in codeſta fortunata Partenope, ma bensì una tapina, e miſerella lucciola, che ſol tanto fra le tenebre, e nel bujo della ignoranza delle barbare ſtraniere nazioni, e tra le rimote oſcure contrade di queſto baſſo Mondo forſe luccicar potrei; pur nondimeno ſpero chiarire quella neceſſità, che abbiamo di dimenar la Culla, per quanto ella ſia, ſenza timore di dare in fallo, quantunque debole riconoſceſſi eſſere, come diſſi, il mio intendimento, e delle proprie armi sfornito.

Agevole però acciocchè mi rieſca lo che ho preſo a ſcrivere, e poteſſi con la maggior mia, benchè picciola, avvedutezza venire a capo del ragionamento da teſſere, ſtimo di ogni coſa innanzi brevemente, e per quanto ſi può in iſcorcio, eſſaminar prima qual ſia lo ſtato de' Solidi, e de' Liquori in tempo della Vegghia, e del Sonno, e qua' nocimenti, qualora queſti più del-

la giuſta convenevole naturale biſogna mai ſaranno, da entrambi all' uomo ne accadeſſero, acciocchè i diſagj poi, che ſi anno dallo ſmoderato ed irregolare dimenamento della Cuna, ſenza troppo durar fatica, e con baſtevole chiarezza poteſſi giugnere a diviſare.

E poſciachè per queſte coſe fare, premettere biſognarebbe un lungo Catalogo di varie Diſſertazioni allo mio ſcopo confacenti, per alcune maſſime aſſodare, ed alcuni teoremi ſtabilire, de' quali taluni nella Repubblica Medica non ancora ſono comunemente accettati; non avendo io però queſta diſamina intrapreſo per mio iſtituto, nè avendo queſto penſamento, che ad altri purgati ingegni ſi attiene, ſol tanto mi contenterò le propoſte coſe dimoſtrare con quelle ragioni, che riputo eſſere alla verità più vicine, e da molti di fama, e valore uomini Celebri, che ultimamente han fioriti, ed in queſto ſecolo ancor fioriſcono, ſono difeſe, e ſoſtenute.

(IX.)

Certa ed infallibile coſa è che mentre ſi vegghia, le ſalde parti della noſtra Macchina dell' uſato più teſe, e vigoroſe mai ſiano, a cagione del maggior moto (*a*), che ricevano dalle azioni di noi medeſimi, e dagli urti dell' aria, che per ogni dove circondandoci, a miſura delle ſteſſe azioni variamente ci ſpigne, e ci preme; e però più rapidamente, che mai uopo è che le fluide ſoſtanze ne' cannellini delle arterie, e delle vene, e in tutti gli altri canali ſcorreſſero (*b*): Conciosiacoſa che, tanto i movimenti delle membra, quanto le percoſſe dell' aria agguiſa di tante vette un tal controsforzo alla reſiſtenza de' ſolidi pigri nel noſtro corpo cagionano, che il cammino del ſangue più dell' uſato ſollecitano. Anzi più ſpeſſo nel vegghiare reſpirandoſi, e maggior copia d' aria entrando nel ſan-

gue

(a) *Hip. lib.*VI. *Epid. Boerh. T.*III. *prælect.* §. 415.

(b) *Giorg. Bagl. de fibr. motric. Hofman. T.*I. *lib.*II. *cap.*IX. *Archib. Pitcarn. cap.*VI. *lib.*I.

gue (*a*), convien, che in esso la somma de' momenti si accresca, e più leggiero, e meno pesante divenga; mentre, siccome que' corpi, che difficilmente si movono, o moto ricevono (siasi o per la loro maggior mole, se fra gli stessi, o per la loro specifica gravezza, se tra dissimili si pareggiano) essere gravi, e pesanti riconosciamo; così quei, che o sia per l'uno, o per l'altro loro dritto agevolmente si movono, o moto ricevono, essere leggieri uopo è che confessiamo; onde tra per lo detto minor peso del sangue, che per le spinte de' solidi, che fansi per mezzo delle azioni vegghiando, ragion chiede, che e' più spedito camminasse, e però con maggior forza di velocità portar si deve fino a que' luoghi, che rimotissimi dal punto dell' *oscillamento*, e dal centro del moto si rattrovano; quindi è che noi più riscaldati allora ci osserviamo, che si è

(a) *Marcel. Malpigh. cap.*IX. *lib.*II. *T.*I. *Rob. Boyl. in suis experim. Arch. Pitcan. lib.*I.*cap.*V.

si è lo 'ndizio della velocità del sangue accresciuta (*a*).

Ma acciocchè questa verità chiaramente si dimostri, fa mestiere la condizione della Veglia, e sua natura esaminare. Egli è ben chiaro, che non in altro consiste, che in un libero uguale scorrimento degli spiriti animali, o sia di quel sugo spiritoso, di cui conviene essere abbastanza ripiene tutte le cavità di tutt' i nervi, per quanti essi si dilungano, acciocchè, per mezzo loro, dal cervello, ove detto sugo si sequestra, e separa, alle parti discendendo, gl' interni sensi, e gli esterni, e i varj movimenti della Macchina si agevolassero (*b*); quindi chiede la bisogna che non solamente questo licore ne' nervi non mai mancasse nella Vegghia, ma benanche che resistenza alcuna in tutto il tratto della loro lunghezza, e de' loro

(a) *Hofman. T.*1. *lib.*II. *cap.*X. *Pitcan. prop.* *L*III.

(b) *Boerh. T.*IV. §.587.588. *Gorter. Exerc.*II. *p.*28. 30.

ro diametri non si rincontrasse; Tal che o in tutto, o in parte quella uguale giusta loro gonfiezza, in cui la ragione della detta Vegghia è riposta, perdere si potesse.

Che tuttociò accada nel vegghiare, si deduce dalla celerità maggiore de' polsi, e dalla minor gonfiezza de' medesimi, alli assonnati agguagliata (*a*); conciossiachè, siccome la detta celerità ci fa comprendere che il sangue vieppiù in fretta cammina, se la stessa natura della febbre è riposta nella circolazione avanzata (*b*), così similmente ci dimostra che tanto meno egli a' lati sia per premere, ed urtare, per essere le onde del medesimo altrettanto più picciole, quanto le son più frequenti, nella maniera appunto di un torrente, che nel suo seno tanto più è impoverito di acque, quanto delle medesime il moto

(a) *Haller not.* VIII. *T.* IV. *ad Boerh.*
(b) *Idem not.* IV. §.429. *de pervig. in Boerg. Archib. Pitcarn. cap. de febr.*

moto ſarà più ſpedito, e per lo contrario; onde non avendo gonfiezza i detti polſi, dimoſtrano i lati delle arterie non men, che delle vene, per dove il ſangue ſi conduce, non eſſere premuti, e molto meno a' vicini nervi preſſione alcuna, che poſſan fare, tal che in loro quella uguale perenne pienezza, che diſſimo alla Vegghia condurre, unquemai di turbarſi vi ſia periglio. E ſimilmente per lo ſpedito, e violento girare, che il ſangue fa nel vegliare, agevolmente copioſa la materia a' nervi ſomminiſtra (*a*), per riempirgli a dovere; mentre tanto queſte, quanto le altre ſequeſtrazioni, che richieggonſi nella macchina, per conſervarſi la naturale ecconomia, vieppiù col moto ſi ſpediſcono (*b*), come dall' inſenſibile traſpiramento ſi fa noto, e con eſſo dalle fecce, dalle urine, da' mocci,

(a) *Pitcarn. lib.* II. *cap.* I.

(b) *Idem ibidem*. *Alber. Haller not.* VIII. *T.* IV. *ad Boerh.* §. 590.

ci , dalla ſaliva &c. , le quali più in copia vegghiando , che dormendo ci premono .

Ma quì mi conviene fuori dello intrapreſo mio cammino per poco dilungarmi ; mentre , ſiccome mi dò a credere che non altrimente nella Veglia ſiaſi delle accennate ſenſibili eſcrizioni per giudicare, ſe la ſperienza cotidiana il dimoſtra , così allo 'ncontro della inſenſibile dubbitar ſi poſſa, tra perche a' ſteſſi ſenſi non è manifeſta , e tra perche da altri con il Santorio (*a*) per copioſa in quel tempo non venga riputata ; perciò della medeſima alcune poche coſe farò per dire, che a me ſaran baſtanti, qualora potran chiudere la via del dubbitare.

L'inſenſibile traſpiramento, che noi di continuo per la pelle tramandiamo, riconoſce per ſua materia le minime particelle , e i piccoli minuzzoli , che cadono dalle parti, mercè allo ſtrituramen-

(a) *Medic. Static.*

mento, e fregolamento, che haſſi col moto in tutta la Macchina, come in vaga e leggiadra maniera con l' eſempio della lima, e della mola lo deſcrive il Bellini (*a*): Ed è tale il detto ſtrituramento, per cui (con tante particelle, che cadono, le quali dagli alimenti vengon poi rimpiazzate) una tanta gran perdita ſi fa di noi medeſimi, che, ſiccome le noſtre ungnie, ſe vengono riſecate in ſei ſettimane non ſono l'iſteſſe, così tutto il corpo in ſei meſi non è il medeſimo, ma quaſi tutto nuovo (*b*); poichè in detto tempo faſſi il calcolo, la primiera maſſa eſſer tutta ridotta in minuzzoli, e per varj luoghi fuori del detto corpo tramandata.

Or ſe dette particelle minute ſono la materia del traſpiramento, certamente che'l medeſimo non in altro tempo ſarà maggiore, che quando quella ſarà più pronta, e più abbondante, che ſi

(a) *Oper. Poſtum. Diſc. Accad.* 1.
(b) *Boerh.* 1. *prælect. Acad.* §. 51.

è lo ſteſſo che dire; quando vi ſarà più moto, come nella Vegghia ſuccede, inſegnando il medeſimo Santorio (*a*), che l' eſſercizio ne' ſani l' impedita traſpirazione promove: Che ſe nelle febbri, per eſſerci più moto, eſſere dovrebbero altrettanto più copioſi i detti minuzzoli, e però uguale a queſti lo traſpiramento, che non lo è, abbondante ancora eſſere dovrebbe, ciò accade per difetto della pelle ſecca, ed inaridità da detto moto febbrile, e per cagion de' ſolidi, al dir d' Oſmanno (*b*), che il quel tempo ſono tutti riſtretti, e *convulſi*, e perciò con eſſo traſpiramento gli altri ſequeſtramenti ancora ſi ritardano. Nè altrimente ciò accader puote, che nella maniera ci avviſiamo talvolta dalla eſibizione de' medicamenti *diaforetici*, ſvegliarſi piuttoſto la febbre, non che promoverſi il deſiderato ſudore, mercè alle contrarie diſpoſizioni,

---

(a) *Static.* §.34.
(b) *T.*1. *&* 11. *Syſtem.*

ni, che nella cute, e circonferenza del corpo si attrovano, che l'effetto contrastano (*a*): E benchè altri, come si disse, intorno al detto traspiramento nella Vegghia più copioso, altrimenti credessero, pure avendo la Medicina sin da tempi di Arveo semprepiù ricevuto lume, ed accrescimento, scoverta essersi oggi la verità intorno alla medesima escrezione, e suo scandaglio, io per affirmare sono con Kellio (*b*), Gorterio (*c*), Osmanno (*d*), Puscherio (*e*), Dodario (*f*), Allerio (*g*), ed altri recenti dottissimi uomini, che sono scorta sicura, e chiara luce de' secoli avvenire.

Quindi dalla velocità maggiore, che tiene il nostro sangue nel vegghiare

---

(a) *Frein Emmenol. cap.*XIV.
(b) *P.*174.
(c) *Exercit.*II. *de Som. & Vigil.*
(d) *Medic. Systen. T.*1.
(e) *Dissert. de pervigil.*
(f) *P.*235.
(g) *Not.*VIII. *ad Boerh. T.*IV.

re si fa manifesto che non solamente le sequestrazioni più copiose si facciano, e con esse quella degli spiriti animali (*a*), bastanti a tener sempre pieni tutt' i proprj loro canali, ma che gli stessi docci sanguigni siano men pregni, e come tali, non tanto ne' diametri dilatati, che premere potrebbero i vicini nervi, co' quali si frammeschiano, e 'l valico libero, ed uguale di quello spiritoso licore trattenere, o impedire; e però nelle febbri osserviamo familiari le veglie.

Ma poichè così è: Valendo delle cose contrarie (al dir delle Scuole) lo stesso argomento, con agevolezza e facilità potrò lo stato de' solidi, e de' liquori qual sia nel sonno ravvisare, e come nello Animale e' si faccia, e qual ne sia la cagione, acciocchè di là le leggi più proprie, e le regole più confacenti al mio proposto fine trar potessi.

Se dunque bastantemente si è divisato

sato

(a) *Pitcarn. lib.*I. *cap.*VI.

ſato che i ſolidi de' Veghianti ſien più forti e teſi, e nel moto loro valoroſi, dubbio alcuno non vi ſarà che que' degli aſſonnati ſieno altrettanto più deboboli, ed infiacchiti (*a*); mentre da noi ſteſſi ci avviſiamo nello aſſonnarſi, che le ſalde parti la loro conſueta forza di ſtar teſi perdendo, molli, e ricaſcanti ſi fanno, come tutto dì il veggiamo in coloro, che ſtando ritti in piedi, dal ſonno peravventura ſono mai fortemente aſſaliti; imperocchè crollar ſi vedono nelle gambe, tal, che ſono obbligati o ſederſi, o ad un qualche luogo abbandonarſi, ove così agiati cominciano a chiudere, e ad aprire replicatamente le palpebre, indi loro il capo cade, e ricade, e riſcoſſi dalla ſteſſa caduta atterriti ſi ſvegliano; poſcia di bel nuovo raſſodati, nella ſteſſa guiſa un' altra volta ricadono, ſiccome ne ſiamo ſtati ſpettatori con gli amici talvolta nelle adunanze, e di là molte riſa,

(a) *Boerh. T.* IV. §.590.

ſa, e molto giuoco prendemmo.

Eſſerci lo deſcritto rallentamento de' ſolidi, ſi conghiettura ſimilmente da quel ſenſo di peſo (*a*), e di freddo, che c' ingombra, quando ſiam vicini ad aſſonnarci, perche a giacere più caldi, e più dell' uſato covrirci di panni ci piace; conciosſiacoſachè il ſangue negli ultimi vaſi, per lo peſo, e reſiſtenza, che gli fanno i muricciuoli degli ſteſſi vaſi, che ſopra gli cadono, ivi a mancare comincia (*b*), e 'l ſenſo, e moto perdendoſi (*c*), ſenſibile a noi il freddo ci reca (*d*). Queſta caduta, e flaccidezza de' ſolidi, che nel dormire ci opprime, conoſciuta ancora dal Tragico (*e*), e deſcritta da Vergilio, quando cantò (*f*).

....*pla-*

(a) *Boerh. inſtit. Medic. T.*IV. §. 590.

(b) *Haller not.*XII. *ad Boerh. T.*IV.

(c) *Gerar. Sviet. de morb. inter. ad Boerh. T.*IV. §. 22.

(d) *Boerh. de morb. inter.* §. 21.

(e) *Hercul. Furent.*

(f) *Æneid. lib.*VI.

..... placidâ laxarunt membra quietæ :

. . . . .

Vix primos inopina quies laxaverat artus.

ella nel ſonno ſi accreſce dal ceſſamento degli urti eſteriori, e dalla quiete de' muſcoli, e dal men frequente reſpiro (*a*); mentre i primi ceſſando nel tempo, che ci mettiamo in calma, per aſſonnarci, e minor copia di aria entrando nella Macchina, per lo accennato largo reſpirare, le parti ſalde, tra per l' uno, che per l' altro, languide, e caſcanti ſi rendono; onde giuſtamente il ſangue più dell' uſato peſante diviene, e meno ſpedito per i ſuoi canali ne ſcorre: Poichè al dire de' recenti Filoſofanti, quanto i corpi acquiſtano di peſo, altrettanto perdono di velocità, e per lo contrario; Concioſſiachè la maggiore, o minor gravezza de' medeſimi è lo ſcandaglio del maggiore, o minore lor moto.

Or ſe manifeſta coſa è che nel dor-

(a) *Pitcarn. lib.*1.*cap.*v. *Gorter. Exerc.*11.*p.*28.

mire delle noſtre ſalde parti la tenzione, e 'l vigor s' infiacchiſca, altrettanto chiaro ſi riconoſce che 'l ſangue non abbia tanta ſpeditezza al cammino (*a*); mentre per la reſiſtenza maggiore, che incontra nella retta de' ſuoi ſteſſi docci ricaſcati, non può agevolmente oltre portarſi, ed a' lati qualunque ſiaſi il ſuo momento uopo è che dirigga, come palpabile talvolta delle gambe il gonfiamento ſperimentiamo, quando tenendole pendoloni, peravventura ci addormentiamo; il che dalla menzionata direzione laterale del ſangue certamente cagionaſi; perchè convien dire che maggiori le onde del medeſimo ſi faceſſero, come di fatto ſi fanno, nella guiſa, che ſi avvisò del torrente; Conſentendolo ancora Galeno, quando dice (*b*) che 'l ſangue nel ſonno alle interne parti ritorna, e ſi rifugge; e però meno ſpedito

(a) *Hofman. lib.* I. *cap.* IV. *de ſom.* §. IV. *Haller. not.* VIII. *ad Boerh. T.* IV. §. 190.

(b) VI. *De Morb. Vulg. Com.* V.

dito camminar deve (*a*), ſiccome ancora i polſi più rari (*b*), e più gonfj (*c*) non ſolamente negli aſſonnati lo manifeſtano, ma ſimilmente in coloro, che dal crudel ſonno dell' Apopleſia ſon preſi, ne' quali tanto più gonfj, e valoroſi ſi dimoſtrano, quanto più al ſonno non mai ſvegliabile della Morte ſi avvicinano (*d*).

Anzichè ne' Bambini aſſai ſenſibile lo detto arreſto del ſangue allorche ſi aſſonnano ſi appaleſa; riconoſcendoſi in quelli finanche i polſi intermeſſi (*e*), per lo troppo intrattenuto corſo del ſangue. per mezzo della molta reſiſtenza, che loro vien fatta da' ſolidi, che in eſſi, come languidi e molli (*f*), ſono più

(a) *Pitcarn. lib.*I. *cap.*VI. §.VI. *Boerh. T.*VI. §.770.
(b) *Haller. not.*VIII. *ad Boerh. T.*IV.
(c) *Idem ibidem.*
(d) *Boerh. T.*IV. *prælect.* §.590.
(e) *Tozz. in Hipp. com. lib.*II. *aphor.*III.
(f) *Hofman. Medic. Syſtem. T.*I.

cafcanti, e a l' impeto del core maggiore refiftenza facendo, il fan mancare (*a*). E quefta fi è quella debolezza, che i Medici chiamano d' oppreffione, e dall' abbondanza del fangue, e dalla *pletoria*, che dicono de' vafi, e familiare a' cagionevoli non men, che a' fani ne accade; Ond' è che l' Intendenti dell' arte, non altrimente foccorrono a detto male d' oppreffione, che con il Salaffo, giufta il fentimento d' Ippocrate (*b*). E per quefta riferita refiftenza, che i folidi molli, e cafcanti fanno alla fronte del cammino del fangue, al fonno ci forzano tutte le cofe, che tanto entro di noi operar poffono, come fono i Rinfrefcanti, i Papaverati, ed altri argomenti di una tal forta (*c*), che la circolazione fmancano, e ritardano; e però quel freddo mortale dell' agonia il fonno della morte ci reca.

Che

(a) *Idem ibidem.*
(b) *Sect.*I. *aphor.*III. & *fect.*II. *aph.*XXII.
(c) *Haller. not.*VIII. *in Boerh. T.*IV. §.590.

Che il ſangue in sì fatta guiſa nel cammino ritardandoſi egli le ſue onde ingroſſaſſe, e maggior peſo a' lati, che lo contengono dar poſſa, ſi deduce ancora da quella reſiſtenza, che egli ſteſſo, per lo già perduto moto ne' rimoti cannellini della Macchina, ove il peſo della flaccidezza de' ſolidi fa maggior forza, recar ſuole al rimanente, che ſovraſtandoli dal Cuore, ove è il centro del moto, gli ſta innanzi, quando ſi porta alle parti: Imperocchè da quel pendolo, donde riceve il momento dell' impulſo, ancorchè (mercè alle tante ſezioni de' vaſellamenti, che gli ſpezzano, ed infrangono il ſuo cammino, giuſta le leggi del movimento, per la retta) ſi portaſſe per una linea ſpirale (*a*), o ſiano tante linee diagonali, pure incontrando queſto maggiore oſtacolo, che gli vien fatto dal maggior peſo del rimanente ſangue, che li fa fronte (*b*), non già cam-

(a) *Marc. Malpic. in oper. poſtum. Mazin. p. 99.*
(b) *Frein emmen. cap.* XI.

camminerà per quelle ſteſſe linee diagonali di prima, che come men contraſtate, erano più lunghe, e più alla retta orizontale ſi accoſtavano; ma bensì per linee diagonali più brevi, le quali alla perpendicolare ſi avvicinano, come chiaramente ſi ſperimenta ne' corpi *elaſtici* ripercoſſi. Queſti, ſe mai cadeſſero, o fuſſero diagonalmente con impeto menati ſopra un piano di minore reſiſtenza, correrebbero aſſai più inchinati ſopra la orizontale del medeſimo, deſcrivendo ſopra lo ſteſſo un angolo acuto, non che quando il detto piano ſi fuſſe vieppiù reſiſtente, poichè allora meno inchinata alla detta orizontale, e più vicina alla perpendicolare ſarebbe la linea della loro ripercuſſione. E queſta credo che voglia eſſere quella legge di moto, che alcuni Fermentiſti Medicanti (*a*) ammettono nel ſangue, ſtimando che quanto e' perde, o acquiſta di moto *progreſſivo*, che chiamano altret-

(a) *Will. de febrib.*

trettanto per lo contrario ne acquiſta, o perde del ſuo movimento *inteſtino*; conciossiacoſachè il moto ſpirale eſſendo egli compoſto da due moti, uno retto, e l'altro traſverſale al dir del Mazini (*a*), agevole concepire ſi puote, come mai lo accreſcimento di uno di detti moti eſſer poſſa d' impedimento all' altro, e per lo contrario.

Queſto dunque ſmancato movimento del ſangue, e queſto maggior peſo del medeſimo induce ne' vaſi traſportatatori un tale accreſcimento de' loro diametri, che fuori dell' uſato premendo i vicini nervicciuoli, per dove gli ſpiriti animali regolatamente ſi tragittano, nello ſpedito e violento lor corſo s' intrattengono, ed in quel dolce e tranquillo moto ſi arreſtano, nel quale la ragion del ſonno conſiſte (*b*), o ſieſi al ſentire d' altri con Boerave (*c*), che quella

(a) *Idem p.99.*

(b) *Hofman. T.*I. *lib.*II. *cap.*X. *Pitcarn.cap.*VI. *lib.*I. *Frein. Emmen. cap.*XIV.

(c) *De Vigil. & Som. T.*IV.

quella eguale giusta pienezza in tutto il tratto de' nervi di quel sugo spiritoso, di cui quelli sono nella Vegghia ripieni, perdendosi, per lo cennato calcamento di detti vasi sanguigni, il sonno si genera, e si cagioni: E quanto più, o meno valoroso sarà lo detto calcamento, ed indi a misura di quello lo menzionato influsso degli spiriti impedito, tanto più, o meno sarà il sonno grave, e profondo, siccome si osservava in quell'uom Parigino (*a*), al quale (poichè senza incomodo la dura Madre aveva dal Cranio scoverta), se a bella posta se gli premeva il cervello, subitamente era sorpreso dal sonno tanto più profondo, quanto maggiore era lo calcamento, che se gli facea.

E quì la differenza, che v'è tra 'l cervello, e cerebello dinotare così di passaggio conviene; acciocchè niente mancasse dire intorno allo stato, che tiene la nostra Macchina allora, che l'uom

(a) *Idem ibidem prælect.* §.590.

l'uom dorme. Egli il celabro, che dalla Calvaria coverto nel più alto luogo di noi sta collocato si divide in due bande, anteriore l'una, e deretana l'altra, questa cerebello, e quella cervello chiamata: Dall'uno, e l'altro tutt' i nervosi stami ne nascono, che in varia foggia per tutto il corpo si spandono, ma con questo divario (*a*), che i nervi, i quali dal cerebello, e sua sostanza l'origine vantano, a' movimenti vitali sono destinati, ed ogni involontario nostro moto, mercè gli spiriti, che per entro ne scorrono, fanno, e cagionano; e gli altri, che dalla parte anteriore, e dal cervello ne nascono alle azioni animali sono addetti, e tutt' i nostri moti volontarj fanno, e diriggono; onde due ordini di Meccanismo per lo lor mezzo dal capo dipendono, uno dicesi Vitale, e questo dal detto cerebello ne viene; l'altro chiamasi Animale, che non continuamente opera ma a vicenda, e fra-

---

(a) *Thom. Will. de Cerebr. & ner. cap.*XV.

fraſtagliatamente, e ſoltanto quando noi ſiamo in Vegghia, o foſſimo (ci guardi il Cielo) dal funeſto e rio ſonno dell' Apopleſia aſſaliti ; concioſſiachè tanto nell' uno, quanto nell' altro ſonno la detta Animalità ſtaſſene a ripoſo, e l'uomo egli non è uomo, ma una Macchina, mercè la quiete dello anzidetto Meccaniſmo, che dal Cervello dipende; e però il ſonno vien chiamato la morte del cerebro, che dura poco tempo, vivendo e vegliando il cerebello: Ma, ſe mai queſto ancora dormiſſe, allora ſuccederebbe, come ſi avvisò, la morte non mai in queſto Mondo ſvegliabile.

Da quì ſi deduce quanta maggiore del cervello la nobiltà ſia, e l'eccellenza del cerebello; imperocchè a varj animali tolto quello, ſono pur anche ſopravviſſuti (*a*), ſiccome de' cani lo afferma Delincurzio riferito da Boerave (*b*) i quali

(a) *Franc. Red. dell'an. vivi p.*82.
(b) *T.*IV. *prælect. acad.* §.591.

i quali ſon viſſuti molto tempo con il ſolo cerebello a guiſa d'una pianta ſenza moto, e ſenza ſenſo: Quindi la quiete della noſtra Animalità il ſonno vien chiamato (*a*), in cui per breve tempo ceſſando gli ſtromenti del ſenſo, e del moto, noi come Paralitici ſiamo; e però della morte l' immagine, e 'l vero Germano eſſer egli ſi reputa da Omero, da Gorgia, e da Seneca, che diſſe (*b*).

Frater duræ languide mortis

. . . .

Placidus feſſum, leniſque fores
Pavidum lethi genus humanum,
Cogis longam diſcere mortem.

Per lo detto rallentamento de' ſolidi, che in noi cagionaſi allora, quando ci aſſonniamo, eſſere più lungo, e più profondo il dormire ne' luoghi umidi, e paludoſi, e nelle umide, e fredde temperature dell' anno, non che in

(a) *Idem ibidem* §.590. *Gal.*1. *de Sympt.cauſ.*
(b) *Herc. Fur. in Chor.*

altri luoghi, ed in altri tempi ſperimentiamo (*a*) e però molti Animali ſi attrovano, che per tutto l'Inverno dormono (*b*): E quindi è che quando ſpirano venti umidi, ed auſtrali, noi peſanti, e ſonnacchioſi, languidi, e rincreſcevoli ſiamo; e 'n tutt' i ſenſi, e nell' udito più manifeſtamente ſiam torpidi (*c*); mentre con gli altri ſolidi, i nervi ancor eſſi ſi rallentano, e la natural tenſione, e vigoroſa forza perdendo, nella Macchina il peſo, e nelli detti ſenſi la tepidezza ci recano, e più d'ogni altro in quello dell' udito; per eſſere i nervi Acuſtici a quell' uſo deſtinati dilicatiſſimi di teſſitura, e tanto ben teſi, che ſecchi ſi riputano da Ippocrate (*d*), e però facili ad eſſere alterati da detta ſorta di Venti, perche non ponno le vibrazioni del ſuono con vivacità portare alla mente, per far-

(a) *Hipp. Sect.* I. *aphor.* XV. *Gal. de Symp. cauſ.* & III. *de loc. aff.*

(b) *Boerh. prælect. T.* IV. §. 590.

(c) *Hipp. Sect.* II. *aphor.* V.

(d) *Lib. de Carnib.* XVI.

farne concepire propria l'idea (*a*).

Ogni pozione, e beveraggio, da quali ne' ſolidi la menſionata flaccidezza s' induce, con la ſteſſa legge il ſonno ancora ci reca, come oſſerviamo negli uomini addetti a tali ſorte di bevute, e'n que' d' umido temperamento, ſiccome ſono i meno eſſercitati, che vita ſedentanea, ed oziosa menano, e fra gli altri i graſſi, a' quali il ſonno ſta ſempre loro addoſſo; concorrendo in eſſi l'anguſtezza delle vene, e delle arterie (*b*), per cui, quel poco ſangue, che hanno, molto di quelle i diametri diſtende, e lo calcamento ſopra de' nervi cagiona, donde il ſonno dipende; oltre della preſſione altra, che reca loro il peſo delle molte carni, e della molta pinguedine; e però di Dioniggi Tiranno ſi racconta (*c*) che per la ſua obeſità avea tanto profondo ſonno, che bi-

(a) *Boerh. de ſenſ. intern.*
(b) *Boerh. T. IV. de ſom.*
(c) *Athæn.*

bisognava svegliarlo con gli aghi, che la pinguedine gli passassero. E benchè per l'opposto si sperimentasse ancora cagionarsi il sonno dalle spiritose *narcotiche* bevute, come dal vino, dallo di lui spirito, dalla cerevisia, e da tutti gli Oppiati; pure non altro effetto nella Macchina producono, che quella stessa avvisata pressione de' nervi, e quel medesimo calcamento, per cui i lati de' medesimi tra loro più dell'usato avvicinandosi, e quasi toccandosi, il cammino de' spiriti entro di loro impediscono; e nella maniera non già che l'umide, e fredde cose il detto sonno cagionano, ma con altra, e diversa Meccanica: introducendo questi spiritosi licori un empito di ebullimento nel sangue (*a*), accrescendolo di *volume*, che da' Medici *Orgasmo* vien chiamato, mercè l'*attenuazione*, che in esso introducono, per cui, i vasi, che lo contengono sono violentati a distendersi più dell'usato, e detta pres-

(a) *Thom.* Will.

pressione sopra de' nervicciuoli cagionare (*a*).

Concorre ancora per maggior peso dare al descritto pigro moto del sangue la scarsa copia de' sequestramenti, e degli spiriti animali, che hassi in tempo del sonno: Mentre, come ravvisammo, per lo smancato moto della Macchina non agitata, e riscossa, lo strituramento, e sfregolamento delle fluide, e salde parti essendo assai povero, impoverita ancora dovrà essere ogni materia da sequestrarsi, e però meno pronta quella de' spiriti nella corteccia del celabro ad applicarsi, e adattarsi esser dovrà certamente (*b*); concorrendo ancora la caduta de' solidi, per cui le traccie per detto sequestramento saran forse inadatte, e chiuse; conciossiacosachè gli stessi minuzzoli non vieppiù triturati, come nella Vegghia, e non adatti nè per li sensibili, nè per gl' insensibili vagli fuori

(a) *Frein Emmenol. cap.* XIV.
(b) *Frein Emmenol. cap.* IX.

ri a ſcappare, entro del ſangue ſteſſo impriggionati, di maſſa lo accreſcono, e più peſante lo rendono, onde i lati de' ſuoi ſteſſi vaſi premendo, gli gonfia (*a*), non altrimenti d' una *pletoria*, per la quale le ſequeſtrazioni ſempremai ſogliono ſmancarſi, come nelle Donne familiarmente accadere veggiamo delle loro lune mancare ſpeſſo lo ſpurgamento; mercè alla detta *pletoria*, ed abbondanza del ſangue (*b*), e però non in altra miglior guiſa con lo più proprio argomento provocar ſi ſuole, che per mezzo del ſalaſſo (*c*); acciocchè per lo rallentamento de' diametri de' vaſi ſanguigni, e per le impoverite onde del medeſimo ſangue, che ſi cagiona con lo detto ſalaſſo, più liberamente per i ſuoi docci egli ſcorrendo, fuori ne ſcappaſſe, come pratticamente tutto dì ſi vede accadere. E queſta eſtemporanea ple-

(a) *Frein Emmenol. cap.* III.
(b) *Idem ibidem Galenus lib.* X. *Meth. cap.* II.
(c) *River. Centur.* I. *obſerv.* II. *Frein Emmen.*

pletoria ſi è quella, che ſperimentiamo quando ſiamo per aſſonnarci, vedendoci allora obbligati a tutto sfibbiarci, e slacciarci, per lo gonſiamento anzidetto de' vaſi, che mercè la quiete, da un tal peſo, e pigro moto del ſangue cagionaſi.

Tutto ciò ſi conferma dalla ragione del contrario: Imperocchè fra li tanti animali, che al ſonno ſon troppo addetti, come ſono i Ghiri, le Marmotte, le Donnole, gli Orſi, i Caſtori, i Cani, e tanti altri riportati da Fortunio Liceto (*a*), varj ne vediamo che graſſi e pingui ſono, a differenza di que', che molto vegghiano, i quali ſcarni e macilenti oſſervamo, onde evidentemente ſi conghiettura che la Nutrizione, con lo ſmancato moto de' liquidi, nella quiete, e nel ſonno ſi faccia (*b*); mentre in quel tempo ogni

(a) *De Animal. quæ ſin. cib. & aer. diu. viv.*

(b) *Hal. Not.* XII. *ad Boerh. T.* IV. §. 590., & *T.* VI. §. 768.

sorta di sequestramento esser dee troppo scarso, ed allo 'ncontro copiosa nel sangue la materia d' appiccarsi alle parti, che di nutrimento han bisogno, e però per lo placido moto, agevolmente a quelle fossette, da dove in tempo della Veglia, per lo forte fregolamento, ne cascarono i minuzzoli, adattarsi, e mettere si ponno que' gelatinosi elementi, che mancano alle parti, loro nella detta Veglia dal rapido moto de' liquori con violenza strappati: Quindi ancorchè de' cibi la cozzione, e la triturazione nel vegghiare si facesse più pronta (*a*), pure, siccome in detto tempo lo demagramento ne accade, così nemmeno nutrizione alcuna ragionevolmente può farsi copiosa, mentre per lo moto violento, ed accresciuto, le parti del siero (che gli elementi sono dell' anzidetta nutrizione), si striturano, ed assottigliansi tanto, che in quel glutinoso licore non ponno densarsi, che alla biso-

(a) *Pitcarn. lib.* I *.cap.* V *.Hipp.* VI *.Epid.Sect.* IV.

bisogna richiede (*a*), come si esperimenta ne' febbricitanti, i quali in breve tempo perdendo le carni s' isticchiscono.

Ed ecco fin quì lo stato della nostra Macchina, qual egli sia nel Vegghiare, e quale nel dormire, abbastanza manifestato: Onde, siccome quattro cose concorrono nella idea della Veglia, I. Che i solidi sian tesi e vigorosi, II. Che il sangue leggiero per i suoi docci spedito ne scorra, III. Che per le piccole sue onde a' lati, che 'l contengono, nè peso, nè calcamento possa fare, e molto meno a' vicini nervi, ed il tragitto libero eguale de' spiriti in que' possa impedire, IV. Che di detti spiriti il sequestramento, e di ogni altra cosa, che nel nostro corpo si sequestra, sia egli più copioso; così nell'idea del sonno, alle quattro asserite tant'altre contrarie ed opposte concorrono, I. Che i solidi sian flaccidi e cascanti,

---

(a) *Gorter. exerc.* II. *p.* IV.

II. Che il ſangue ſia peſante, e che più pigro ne ſcorra, III. Che abbia più ingroſſate le ſue onde, per cui, reſi i canali più gonfj, tal preſſione recano a' nervi vicini, che il valico libero eguale de' ſpiriti impediſcano, IV. Che d'ogni ſequeſtrazione, e degli ſteſſi ſpiriti ne ſiano ſcarſe le moſſe.

Le coſe tutte anzidette, come fondamento preſuppoſte, per fermo ed infallibile ſi deduce (comechè alla natura fu ſempre nimico il ſoverchio) (*a*), che tanto la lunga Veglia, quanto lo ſmoderato ſonno, e con eſſi le intrinſeche loro cagioni, che ſono i due ſteſſi riſpettivi ſtati de' liquidi, e de' ſolidi deſcritti, quando ſaranno oltre la giuſta miſura, che al viver ſano ſi conviene, diverſi e gravi malori cagioneranno. Della Vegghia non v' è alcun Medicante, che in dubbio il metteſſe, ſe anche Ariſtotele, che ſi eſiccaſſe il cervello, e i mali

(a) *Hipp. Sect.* II. *aphor.* LI. *Item ibidem aphor.* III.

mali caloroſi ne veniſſero, afferma (*a*); Ond'è che Ovvidio ne diſſe (*b*)

Attenuant juvenum vigilatæ corpora noctes.

Del ſonno eſſervi potrebbe qualche Vecchio dormiglione, che 'l contraſtaſſe su quel ſentimento d' Omero

Ut lavit, ſumpſitque cibum dat membra ſopori,
Namque hæc juſta ſeni . . . .

Venendo chiamato dal medeſimo la requie dell'animo; pure ancorchè il molto dormire a' Vecchi non noccia, come quelli, che al dir di Galeno (*c*) per eſſere ſecchi, ed iſticchiti loro non danneggiaſſe l'umido, che nella Macchina non viene ad eſſere per lo ſonno diſſipato, e conſummato, nulla però dimanco in ogni ſeſſo, in ogni età, in ogni temperamento ha ſempre il ſoverchio nociuto (*d*); Onde avvegnachè egli ſia di

---

(a) *In problemat.*
(b) *Lib.* 1. *de arte amandi.*
(c) *Lib. de Sanit. tuen.*
(d) *Hofman. lib.* 11. *cap. de Som.* §.42.

di riſtoro al vivente (*a*), tantochè Seneca cantò (*b*)

. . . . *Tu*, *o Domitor*,
Somne malorum, *requies animi*,
Pars humanæ melior vitæ,

e molto più il chieggano coloro, che ſono più d'appreſſo al di loro naſcimento, come que' che avendo maggior calore (*c*), che è lo ſteſſo che dire maggiore velocità nel ſangue, abbian più biſogno di quiete, e di freno, che col ſonno cagionaſi; tuttavia non deve eſſer tanto sì, che la naturale biſogna ſuperando, in quello eceſſo paſsaſse, nel quale il mal temperamento, e la vita acciaccoſa a' familiari diſagj ſottopoſta ſi acquiſta.

E quì per incidenza ravviſo eſſer io nell'obbligo entrato di una difficoltà ſgomitolare, e ſpiegare, come mai il ſonno, che giova a' Bambini, per eſſer

(a) *Hipp. Epidem.* VI.
(b) *Hercul. Fur. in Chor.*
(c) *Hipp. Sect.* I. *aph.* XIV.

ſer di freno al moto violento del ſangue, che tengono, poſsa eſser loro, come lo è, familiare (*a*), quando dalla minor celerità e dal maggior peſo del medeſimo e', come ſi diſse, vien cagionato. Nè altra al parer mio riputar ſi può eſsere la cagione, o ſia (per parlare con i vocaboli della Filoſofia) la cauſa effettiva, che la fievolezza delle loro ſalde parti, le quali, come molli e laſche per l' umido, che ne' Bambini abbondar ſuole (*b*), non reſiſtendo volentieri al debole calcamento, che 'l picciol peſo del ſangue fa ſovra di loro, nè potendolo ſuperare, per lo *elaterio*, e per l' *oſcillamento* della fibbra non ancora aſſodata, forza è che cedono al detto peſo, e quella preſſione ſovra de' teneri nervicciuoli a dritto cagionino, che al ſonno conduce. Ma ritorniam di grazia, onde ſiam partiti.

Avve-

(a) *Toz. in Com. aph. lib.* III. *aph.* 24.
(b) *Tozzi in Com. aph. lib.* II. *aph.* III. *Boerh. T.* IV. *prælect.* §.88.

Avvegnachè certiſſima coſa ſia, come la ſteſſa cotidiana ſperienza cel dimoſtra che 'l ſonno, e 'l ripoſo, qual neceſſario mezzano, ed opportuno elemento al vivere ſi richiegga, acciocchè gli animali non mancaſſero, onde Ovvidio (*a*) cantò

Quod caret alternâ requie durabile non eſt;
Hæc renovata vires, feſſaq; membra novat

deveſi nondimeno per vivere ſano, e non acciaccoſo, del ſonno, e della Veglia i giuſti confini non traſcorrere; poichè d' entrambi, o ſia il difetto, o l' ecceſſo, nuoce ad ognuno, per eſſere ben conto, che d' ogni qualunque coſa l' uſo moderato giova, lo ſmoderato nuoce, e lo smoderatiſſimo egli è veneno (*b*). Quindi, come i veglianti a cagion dello ſmoderato movimento degli ſpiriti non ritenuti ne' Valichi dal giuſto natural gonfiamento de' docci ſanguigni, ſpe-

(a) *Lib.* I. *Epiſt.* IV.
(b) *River. Inſtit. Medic.*

ſperimentar potranno, e la magrezza (*a*), e 'l malinconico deliro (*b*), e la febbre (*c*), anche etica (*d*), e la pazzia (*e*), ed altri diſagj di una cotal ſorta; così gli Dormiglioni per la contraria cagione, cioè per lo gonfiamento de' vaſi ſteſſi ſanguigni, e la preſſione, che da queſti ſovra de' nervicciuoli ſi ſarebbe, per cui l'uguale e convenevole ſcorrere degli ſpiriti ſuddetti ſi arreſterebbe, ſoggetti ſi ſarebbero alla Melanſaggine, ed alla Scimonitezza (*f*), al male convulſivo, ed Epilettico (*g*), alle

(a) *Gal.* VII. *Meth. Med.*, & III. *de ſan. tuen. River. T.* II. *lib.* I. *cap.* XIV.

(b) *Idem ibidem Gal.* III. *de loc. affect. cap.* VII.

(c) *Idem* I. *de dif. feb.* & I. *de art. Curat. ad Glauc.*

(d) *Hofm. Sect.* II. *de feb. lent.*

(e) *Gal. ibidem de loc. affect. Pitcar. lib.* II. *cap.* VI.

(f) *Hipp.* II. *Epid.* V. *River. T.* II. *lib.* I. *cap.* XIII. *Boerh. T.* VI. §.769.

(g) *Pitcarn. lib.* II. *cap.* VI. *Gal.* I. *de ſympth. cauſ.* & I. *de ſan. tuen.*

alle gravezze del capo (*a*), ed alla Apoplesia (*b*), ed a mille altri mali, de' quali presso de' Medicanti sono infiniti gli esempli (*c*). Anzichè, oltre degli annoverati disagj, anche nella morte inciamparebbero, appunto come leggesi di quel Medico erudito, che avendo molto piacere nel dormire, alla fine per lo molto sonno infatuì, e crescendo nella scimonitezza, dopo molto tempo nella pubblica piazza infelicemente se ne morì (*d*). E tutto ciò si conferma dalla sperienza, che abbiamo degli uomini pingui, i quali sono piucchè gli altri soggetti a morire improvisamente di Apoplesia (*e*), e se saranno sonnacchiosi, come facilmente lo sono, eglino saranno ignoranti, e di poca levatura (*f*), cui

(a) *Idem de Vict. rat. in acut. com.* II.
(b) *Boerh. T.* IV. §.590.
(c) *Senn. Inst. Med. lib.* IV. *part.* I. *cap.* VI. *Gal. de caus. Morb. & de bon. & vit. suc.*
(d) *Boerh. T.* VI. §.769.
(e) *Idem T.* IV. §.590.
(f) *Boerh. T.* IV. §.590.

cui ſembra appartenere quel paſſo, che leggeſi nella Sagra Scrittura negli Atti degli Apoſtoli (*a*) al dir di Boerave (*b*).

Ma acciocchè ſtrana coſa non pareſſe che da due così lievi credute cagioni cotanti gravi mali ne naſceſſero, ſarei per prendermi il piacere di ciaſcuno ſpiegarne la *Teoria*, ſe non fuſſe che fuori del propoſto, non già una Diſſertazione; ma lunghiſſimo, e forſe tedioſo un ragionamento ne riuſcirebbe. E però in parte per ſodisfare al dover mio, tralaſciando i mali della Veglia, come quelli, che meno al mio ſcopo ſi appartengono, i diſagj del ſonno ſolo alla memoria di ciaſcheduno vò riſvegliare, con far loro per poco metter mente allo ſtato, in cui noi ſiamo, quando da un profondo dormire intempeſtivamente, o d'improvviſo ſiam deſti. Se mai da grave ſonno di repente riſcoſſo foſse taluno, o da se ſteſso alcu-

(a) XXVIII.
(b) *Ibidem loc. cit.*

na volta deſto, certa coſa è, ſe pur e' ſi ravvisò, ch' era vermiglio nelle guance, vacillante negli articoli, peſante nelle membra, debole nelle forze, pigro nelle azioni, e tutto gonfio e torpido nella Macchina; anzi ne' ſenſi sbalordito, nell' intendimento ottuſo, nella memoria labile, ed in ogni altra azione del corpo, e potenza dell' anima incapace ed impoſſente, che tutti ſegni ſono dello arreſto ancor durevole degli ſpiriti (*a*), avvegnachè deſto egli foſſe, dal gonfiamento de' vaſi ſanguigni cagionato; in cui le onde del medeſimo ſangue (come più nel ſonno ingroſſate per lo intrattenuto di lui moto progreſſivo) maggiormente peſando fuori dell' uſato le corde paralelle de' nervicciuoli venivano ad eſſere premute, e'l ſonno faceaſi.

Non altrimente di ciò a coloro ſuole accadere, che le prime volte per mare fanno lungo viaggio: queſti allo smontar

(a) *Boerh. T.* IV. *prælect.*

tar dalla nave, in cui ſono, e al mettere che fanno il piede a terra ferma, ſentono ſotto di loro queſta traballare, e con eſſa il capo gli gira; anzichè, ſe camminano, par che gli oggetti ſtabili ancora eſſi con loro ſi muovano, che tutti effetti ſono di quella direzione di moto, che impreſſa per lungo tempo dal moverſi dell' onde marine, ancora in eſſi continua, ſiccome continuar ſuole anche per più giorni, avvegnachè non già ſopra del mare, ma ſopra lo ſtabile terreno aveſſero ferme le piante.

Ma per giugnere al mio prefiſſo ſcopo de' diſagj della Cuna, ſoverchie lunghe dimore ho io tenuto per iſvellere gli ſterpi, e i bronchi, che 'l ſentier m' intralciavano; ora più francamente potrò mettere il piede in iſtrada, e libero affrettare il paſſo al cammino: Frattanto non ſiavi rincreſcevole ſcorrere meco il ſentiere, mentre non mica vi condurrò tentone, e brancolando pe 'l bujo, che a' Perſonaggi del voſtro rango non ſi conviene, ma a

chia-

chiaro lume pe 'l resto dell' aperto agevole cammino, al di cui termine saremo tra poco.

Già bastantemente si ravvisò, che 'l troppo dormire egli nocivo sia, e che quel medesimo stato de' solidi, e de' fluidi, in cui la cagion prossima del sonno si ripose, altrettanto nocimento recar possa, come lo reca, ancorchè sonno non vi fusse; mentre i detti solidi si rendono flaccidi e laschi, e i fluidi nel diloro momento deboli similmente ed infiacchiti, nel tempo, che noi siamo con le mani spensolate, e senza muoverci, crescendo allora nel sangue la *pletoria* (*a*), onde gli arresti, le ostruzioni, ed altri mali ne nascono (*b*), e con essi ancora mortali altri perigli (*c*); onde, come dallo essercizio il sangue, e gli umori attenuandosi, e stirturandosi

---

(a) *Hippi de Gland.* §. II. *Frein Emmen. cap.* III.

(b) *Idem ibidem.*

(c) *Hipp. lib.* I. *aphor.* III.

doſi in noi ſi smancano (*a*), così per lo contrario dalla quiete, e dalla vita non eſſercitata s' ingroſſano, e ne' vaſi la menzionata *pletoria*, tanto nemica all' uomo, cagionano, e inducono (*b*). Coſa riconoſciuta comunemente non men da Medici, che da' ſemplici Filoſofanti (*c*), e però vediamo tutti coloro, che vita ſedentanea, ed ozioſa menano, da' medeſimi mali, a cui eſſere ſogetti gli uomini al ſonno inchinevoli, ſperimentiamo eſſere familiarmente ſorpreſi; quindi Ovvidio cantò (*d*)

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus,
Ut capiant vitium ni moveantur aquæ.

Se dunque lo intrattenuto movimento del ſangue, per cui le ſue onde più dell' uſata naturale maniera s' ingroſſano, i diſagevoli effetti annoverati cagiona, che altro di grazia faſſi nel dimenar la Cuna, ſe non che diagonalmente

(a) *Sanct. in Static.* §.IX.
(b) *Idem ibidem, Galen.* I. *de ſanit. tuen.*
(c) *Leo Phil. lib. de app. bell. cap.*VI.
(d) *Lib.*I. *Epiſt.*V. *ex Pont.*

mente egli urtarſi in ogni ſpinta, e rimoverſi dal di lui natural moto progreſſivo, ſicchè alle parti più rimote malagevolmente egli giunga, e ſe giugne, ben tardi? Ciò con la più efficace ragione per dimoſtrare, la ſteſſa ſperienza, che abbiamo ſolamente il potrebbe, ſenza che altronde ne andaſs' io ricercando gli argomenti; conciosſiacoſachè di continovo vediamo che i Bambini da un così fatto moto di Cuna volentieri ſi aſſonnano; onde convien dire, e con coſtanza affermare che 'l ſangue ſi renda più pigro nel ſuo circolo, e vieppiù peſante per mezzo di detto moto, altrimente non ſuccederebbe, come ſuccede, in eſſi, il ſonno familiare, il quale per cagione, che chiamano intrinſeca proſſima, il detto maggior peſo, e minore velocità del medeſimo, come ſi è detto innanzi, riconoſce.

Tutto ciò ſi conferma, e ragionevolmente ſi deduce da que' tre modi di movimenti, da' quali cotidianamente le Nutrici ſedarſi, ed acchetarſi gl' iracon-

di,

di, inquieti, e addolorati Bambini ſperimentano, o nelle Cune, o ne' penſoli letticciuoli, o tra le loro braccia dimenandogli (*a*); imperocchè, ſe di que' i continui vaggiti, le forti ſtrida, e i lamentevoli pianti, non ci poſſon altro dare ad intendere, ſalvochè eſſere i miſerelli da alcuna cagione moleſta, e doloroſa ſorpreſi (*b*), ch' è lo ſteſſo che dire eſſere i ſolidi urtati e ſpinti violentemente in cui l' idea della ſenſazione doloroſa conſiſte, e ſiaſi l' urto o da qualſivoglia moto intrinſeco de' fluidi, o da qualſiſia altra anche eſtrinſeca cagione, ſempreché da' menſionati tre moti le ſenſazioni doloroſe de' detti Bambini ſi acchetano tanto, che ancora dolcemente ſi aſſonnano (*c*), biſogna dire che di queſte ſian quelli i proprj, e più efficaci argomenti ſedativi: E ſiccome in noi (ſe da' dolori ſiam preſi) opera-

(a) *Gal. lib.*1. *de ſanit. tuen.*
(b) *Idem ibidem.*
(c) *Galen. lib.*1. *de ſanit. tuen.*

no fermando gli urti de' liquori, che pungono, nella guiſa, che ſopra ſi è deſcritta, tutti gli opiati; così non altrimente gli anzidetti tre placidi moti dalla ſperienza ritrovati, il veloce corſo del ſangue e de' licori fermano in parte ne' Bambini, tal che ne' ſolidi loro gli urti doloroſi rinfrancano, e la quiete, e 'l ſonno in eſſi cagionano.

E queſta è la ragione, perchè con il viaggiar, che facciamo in Caleſſo, oltre di quel moto di ſcotimento, che faſſi nelle noſtre viſcere, il ſonno ſimilmente c' ingombra e ci preme; mentre per lo ſedere, che facciamo, alle parti inferiori liberamente i licori non iſcorrendo, alle ſuperiori ſi fermano, e con gli urti del detto Caleſſo noi da lato a lato dalla cintura in su dimenandoci, altrettanto di detti licori lo arreſto faſſi contumace, e moltoppiù verſo il capo, ove il detto moto di banda in banda è maggiore, come più nell' alta parte; onde tra per l'una, che per l'altra cagione i vaſi ſanguigni gonfiandoſi quel-

la

la pressione ivi producono, che ci obbliga, e quasi ci violenta a dormire: quindi talvolta per superar detto sonno sogliam ricorrere, o al fumar tabacco, o a prenderlo in polvere, o a novellare, e ciarlar col compagno, e mantenerci svegliati.

Siccome dunque il molto sonno fu sempre all' uom nimico, così l' intrinseca cagione di esso, in cui l' idea del medesimo è riposta, quando nella Macchina umana sarà frequente, e familiare, forza è che altrettanto sieli nimichevole; onde le dimore del sangue, e 'l suo peso, che acquista col dimenarsi la Culla, alcun dubbio non v' ha, che que' medesimi familiari acciacchi partorir deve, che quando il vivente fusse troppo dal sonno preso, e al medesimo strettamente legato.

E priachè più dentro m' inoltrassi a dimostrare questa verità, io supplico la bontà vostra a non volere creder mai che con questo mio favellare volessi sbandire dalle case, e dal Mondo le

Cune, e guard' Iddio che tale ſentimento nutriſſi, poichè oltre di eſſere giovevole talvolta a' Bambini della Cuna il debole movimento, qual'ora doloroſi fuſſero, o febbricitanti, come tra poco farò chiaro, mi tirarei ancor' addoſſo la taccia di coloro, che di qualche vizio ripreſi, ſubito corrono all' oppoſto ſentiere, e nell' altro vizio del primo contrario ſi arreſtano, ſenzachè ſappiano fermarſi nel mezzo, de' quali Orazio ne diſſe (*a*).

Dum vitant ſtulti vitia, in contraria currunt

onde pretendo con queſto picciolo ragionamento di dette Cune togliere ſolamente la mala uſanza, e moltoppiù quella, che haſſi in Caſa di taluni, e ſpecialmente del mio Vicino, che toltone il tempo da ſucciar le poppe, i loro Bambini vogliono che ſeppelliti nel ſonno a forza di dimenamento di Culla maiſempre ſi ſtaſſero; a guiſa appunto della novella de' Vampiri, che ultimamente

(a) *Lib.*1. *ſat.*11.

mente furono ſcoverti nella Servia, i quali erano tanti uomini morti, ed incadaveriti nel ſonno, e ſoltanto eran vivi e deſti, quando per nutricarſi uſcivan fuori da' ſepolcri, e givano a ſucciare il ſangue de' vivi uomini, che ſucciando ammazzavano (*a*). Ma torniamo a metterci nel noſtro cammino.

L' umana Macchina, che non diſſimile di un corpo *automato* viene riputata per cagion di quel perenne continuo moto, che ne' ſolidi, e fluidi tutti ſi raffigura, non da altro originato, e nella durata mantenuto, che dalla forza, e 'l controsforzo, e dall' impeto, e reſiſtenza delle ſteſſe parti, che la compongono, come ne' detti corpi *automati* ſuccede, tra quali l'Orivolo tiene il primo luogo; ella certamente fu così ben diſpoſta fin da quando ebbe il ſuo primo principio dal Sommo Divino Facitore Iddio Ottimo Maſſimo, ed in tale

---

(a) *Merc. d'Olan. An.36. Tournefor. voy au. lev.1. L.III.p.159.*

le ſimmetria, e diſpoſizione ſituata, e conneſſa, che moſſa una volta dal medeſimo che l' urto, e 'l movimento gli diede, come Autore, e Principio del moto, e della quiete, e delle coſe tutte create, aveſſe avuta ſempremai in quel moto a continuare, ſerbando in eſſa la conceputa inviolabile legge di tragittarſi il ſangue dal cuore per le arterie alle membra, e dalle interne parti all' eſterne, dalle quali con egual forza di reſiſtenza cozzato, e riſpinto, egli per le vene dalla circonferenza nel centro, e nello ſteſſo cuore ritornaſſe (*a*), pur nondimeno queſti ſteſſi principj, che continuamente ſi muovono, allo andar del tempo infiacchendoſi, ſarebbero per mancare tra breve, ſe dagli urti dell' elaſtici particelle dell' aria, che reſpiriamo, e da' noſtri medeſimi moti de' muſcoli, che mercè le azioni cotidianamente facciamo, non veniſſero riſtorati,

(a) *Hofm. T. 1. Medic. Syſtem. Boerb. T. 1. prælect. Academ.*

ti, come si disse, e nel proprio vigore riparati.

Si rende però cagionevole l'uomo, se mai questa vicendevole forza, e questo equilibrio nella Macchina, o per lo accresciuto, o per lo smancato moto delle parti, si perdesse, aprendosi subito la strada a' disagj, e l'uscio alla stessa morte; quindi tanto lo eccesso, quanto dello accennato moto il difetto ugualmente a noi sono nimici, e le malattie ci arrecano; onde siccome dal difetto di quello molti *cronici* malori ne nascono, i quali per debellare, spiritosi *energetici*, e valorosi argomenti richieggono, acciocchè gl'infiacchiti principj moventi, e la Macchina tutta nel suo giusto naturale intrinseco movimento indebolita venisse corrobborata, e rinforzata, come volentieri tale la rendono tra gli altri proprj rimedj l'aria, e'l moto (*a*); così similmente dallo eccesso, le calo-

rose

(a) *Thom. Syd. in Disser. Epist.* I. *Bagl. de Morb. succ. cap.*XII. & XIV.

rose febbri, e gli *acuti* mali ne derivano, ne' quali altro non si ravvisa, che un moto più della naturale maniera violento; quindi le bagnature, i salassi, i sonniferi, i rinfrescanti, i papaverati, ed ogni altro, che a questo strabocchevole moto si oppone, efficace e valoroso argomento da' Medici comunemente viene riputato (*a*).

Fra la classe di questi, che metton freno al violento moto de' solidi, e de' fluidi, il moto della Cuna ardisco mettere, e 'n primo luogo annoverare.

Giammai però il mio pensamento, come già dissi, è di condannare, e levare in tutto il dolce, e placido moto, che giusta il bisogno recar si suole talvolta a' Bambini, da cui per mezzo d'un debole ondeggiamento, che fassi a' licori, e d'un altrettanto debole scotimento, che dassi all' estrinseche superficiali parti della Macchina, tutt' i muricciuoli de' vasi della medesima vengono ad essere

(a) *Hofman. Medic. system.*

re leggiermente urtati, e nel fievole loro valore rinforzati, ed altresì gli anzidetti licori nel di loro movimento avvalorati; ma della Cuna il forte dimenamento io condanno, che dalle Nutrici indiſtintamente in tutte l' ore a danno de' detti Bambini talvolta ſi pratica: mentre, ſiccome i dolci eſtrinſeci contatti di qualche corpo terſo, e *levigato* a noi reca piacere, e per lo contrario di quello i forti toccamenti, e le percoſſe diſpiacimento, e dolore ci portano, così non altrimente, ſe da' leggieri dimenamenti della Cuna evvi alcun utile, da' forti gli arreſti de' licori, le diſtenſioni de' ſolidi, e da queſti molti altri danni a que' teneri corpicciuoli ſi arrecano, come ſarò per dimoſtrare.

Leggeſi preſſo Ipocrate (*a*), che non altrimente quel Medico chiamato per nome Erodico ſolea ammazzare i poveri febbricitanti, che con fargli correre, e lottare, aggiugnendo così moto

 to

(a) *Lib.*VI. *Fpid. ſect.*III.

to al moto rapido del ſangue co'l corſo, e violenza alla violenza de' ſolidi col forte movimento delle membra, e de' muſcoli nella lotta; e però lo ſteſſo buon Vecchio di Coa, Maeſtro della Medica facoltà ci avverte (*a*) che la febbre ſia nimica del correre, e delle freghe, conciossiachè l' uno maggior moto ne' fluidi, e le altre maggiore vibrazione, ed urto ne' ſolidi cagionando, tutta la Macchina in un tale moto ſtrabocchevole, e violento la vi mettono, che, come al Cavallo, che corre, ſe lo ſprone ſi aggiugne, preſto a morire ci porta.

Agli effetti però, che ne' febbricitanti cagionarebbero il corſo, e le freghe a dritto ſi oppone il moto della Cuna, col quale, e freno alle gagliarde vibrazioni de' ſolidi ſi mette, e argine al correre sfrenato del ſangue: mentre, ſe ad un corpo, che muoveſi ſi oppo-

---

(a) *Lib.*VI.*Epid. ſect.*III.

opponesse un altro corpo con direzione contraria di movimento, sempre recherebbe un impedimento tanto maggiore, quanto più alla fronte della linea, per cui quello cammina si avvicinerebbe, la quale legge và pur anche di pari per gli sforzi, e i conati, a' quali i controsforzi, e le resistenze tanto sono più valorose, quanto più alla detta fronte si accostano; onde opponendosi al detto correre del sangue quel moto di ondeggiamento, che trasversalmente gli si dà colla Cuna, egli è ben fermo che del suo correre in parte arrestandosi, meno spedito sarà per camminare: E posciachè da questo pigro scorrimento le stesse sue onde saranno più ingrossate, argine similmente faranno alla violenza de' solidi, ed alla gagliarda lor forza, che al medesimo sangue, e al di lui correr veloce, in cui della febbre l'idea è riposta, davan l'urto, e le spinte; quindi fin da' tempi di Pompeo il celebre Asclepiade gli ammalati in alcuni letti pensoli a guisa di Cuna

facea egli dimenare (*a*), con tanto sollievo, che indi molto profitto, e lucro ne traſſe (*b*): Coſtumanza tanto negli antichi tempi ſtimata, che mano mano fino a' dì noſtri, qual Panacea particolare a' varj diſagj nella Dalmazia viene ancora praticata (*c*).

Nè ad altro ſcopo, che l' impeto de' diſcorrenti licori per frenare, e con eſſo i diametri de' vaſi diſtendere, e ſchiacciare, e togliere così loro le contratture, che dagli sforzi de' medeſimi fluidi fare ſi poteano, e non già per lo contrario a rinforzare i ſolidi, e dare moto al ſangue riputar ſi puote, con ragionevole fondamento, che il detto Aſclepiade di una tal ſorta di movimento aveſſe voluto far uſo; concioſſiacoſa che ſe mai non al primo, ma al ſecondo ſcopo, cioè a dire a fine di rinforzare le fibbre, e di dar moto al ſangue,

(a) *Bagliv. Diſſer. de Taran. cap.* XIII.
(b) *Storia prof. di M. Dup. T.* II.
(c) *Giorg. Bagliv. cap.* XIII.

gue, de' letti pensoli avesse voluto ne' mali egli servirsi, avrebbe ancora il moto della Cuna commendato a' Bambini, come a coloro, a' quali i solidi avvalorare istava bene, tanto che varj Popoli settentrionali, e tra gli altri gli Sciti, e' Tedeschi, al riferir di Agatino (*a*), di Aristotile (*b*), e di Galeno (*c*) per rendere validi, e robusti i loro figliuoli nelle acque fredde gl' immergevano; anzi che lo stesso Galeno condannando tal barbaro costume, al detto fine cred' io egli voglia di sale, che a' medesimi si aspergesse la pelle (*d*): Ma posciachè il mensionato Asclepiade con Erasistrate, al dir del detto Galeno (*e*) la sorta del dondolar, che fassi a' Bambini, proibisce, ed ha a male, perciò bisognerà dire ch' egli creduto avesse che i detti moti di Cuna siano pos-

---

(a) *De baln. aqu. frig.*
(b) *Polit. cap.*IV.
(c) *Lib.*I. *de tuen. valet.*
(d) *Ibidem cap.*VIII.
(e) *Ibidem de tuen. valet. cap.*VIII.

possenti ad indebolire il corso de' licori, e con essi (mercè lo distendimento o schiacciamento de' vasi, che si farebbe dal pigro moto de' medesimi) il valore e la forza delle fibbre similmente ad infiacchire e spezzare; e però profittevole de' letti pensoli, e delle Cune per lo febbrile moto calmare, e i dolori sedare, o per altri malori, a' quali un tale bisognevole argomento ricercavasi, il detto Asclepiade potea far uso. Tanto si congettura, e si raccoglie dallo stesso Galeno (*a*), conciosiacosa che, se ravvisammo il medesimo commendare l' uso della Cuna a' Bambini, per acchetare que' dolori, che in essi talvolta si svegliano, e con i pianti ne danno distintissimi i contrasegni, fa mestiere certamente confessare che quell' effetto nella nostra Machina il moto della Cuna produca, che toglie le contratture de' solidi irritati, e ponga freno all' urto de' licori, che pungono; onde con

(a) *Ibidem*.

con ragione ſi potrà dire che il detto Aſclepiade a detto ſcopo, e non ad altro de' menſionati letti penſoli aveſſe potuto ſervirſi nelle occorrenze delle malattie.

Non oſtante però le addotte ragioni, io certamente m' immagino che di tale atreſto, che faſſi al ſangue co 'l dimenamento della Culla non ancora ſi poſſa taluno ben perſuadere, forſe perche dubitar potrebbe che di quella poteſſe il moto condurre al di lui ſcorrimento piuttoſto, non che al trattenimento, ſe da principio ſi dimoſtrò che le azioni dell' Animale, e gli urti dell' aria, che per mezzo delle ſteſſe azioni accadano, lo ſpedito circolo del medeſimo promoveſſe. Ma tutt' altro per dimenarſi la Cuna certamente avviene; poichè la Macchina ugualmente, e tutta aſſieme ne vien moſſa, ſenza farſi veruna vibbrazione, o ſia alcuno sforzo nelle corde paralelle de' vaſi, e ne' muſcoli, ed in tutte le fibbre del corpo, come per lo contrario ſuccede per

mez-

mezzo delle azioni; onde, se al sangue dal dimenamento della Cuna si dà alcun moto, egli è sicuramente, e senza alcun fallo un' impedimento, che si mette al cammino, ed alla velocità del medesimo: Imperocchè l' umana Macchina non essendo punto dissimile da un corpo *Idraulico* (*a*), se non di altro ella è composta, che di tanti cannellini d'umide, e scorrevoli sostanze ripieni, suo dritto, e ragion chiede che alle leggi *Idrostatiche* sia soggetta, e però il moto della Cuna non possa, se non giustamente ritardare, ed unquamai il cammino del detto sangue sollecitare, altrimente alle anzidette leggi ripugnarebbe; concorrendo in ciò il sito, che tiene il corpo, che giace in Culla, il quale essendo paralello rispetto all' Orizzonte, tutta la pressione il sangue far deve, come fa, sopra de' lati de' vasi, e non già sopra i lumi de' medesimi,

co-

(a) *Hofman. T.* 1. *sistem. Boerh. prælect. Acad. T.* 1. §. *XLI.*

come ſuccederebbe, quando ſarebbe di ſito perpendicolare al detto Orizzonte, urtando allora, e calcando con il ſuo peſo ſopra il rimanente ſangue, e però al circolo lo promoverebbe (*a*): E quindi la differenza ſi ſcorge, che v' è tra 'l moto di *ſucceſſione*, che chiamano, il quale haſſi con l' equitazione, e 'l moto di ondeggiamento, che ſi ha con la Cuna, poichè il primo per lo ſcotimento, che fa giuſta la linea perpendicolare all' Orizzonte, che ſi è il natural ſito de' vaſi, i fluidi alla loro ſpecifica gravezza, e peſo, il moto della percoſſa, che molto puote (*b*), ricevendo, ſi mettono aſſai più agevolmente in cammino; il ſecondo per il ſito paralello de' vaſi riſpetto all' Orizzonte, che ſi è a que' non naturale, de' medeſimi liquidi l' Orizzontale ſcorrimento, ogni percoſſa di detto moto di ondeggiamen-

K to

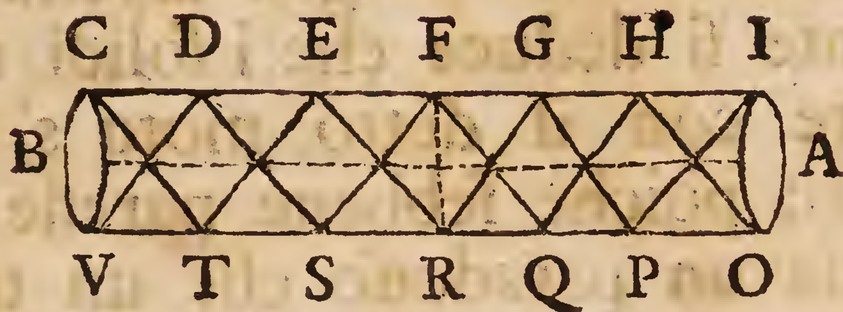
(a) *Frein Emmen. cap.*v.
(b) *Borellus de motib. Anim.*

to intrattiene ; onde il detto movimento è egli un impedimento, che mette al cammino del ſangue, e de' licori. ed un oſtacolo al di loro momento, ed alla lor forza : quindi la *pletoria*, e da queſta gli arreſti, gl' incagli, le oſtruzioni, ed altri diſagj di tal ſorta ne accadono (*a*), e per lo contrario dal primo moto, che abbiamo detto, il corſo de' licori avvalorandoſi, gli anzidetti diſagj ſi sloggiano, ed all'intutto ſi fugano.

E per rendervene di ciò più pago, e più manifeſtamente chiarirvene, diaſi di grazia un tubo, o canale che dir vogliamo, poſto in linea Orizzontale, e ſi concepiſca ancora membranaceo, e che forza di vibrazione ritenga, il quale figuramo eſſere A B, per cui un qualche licore ſcorreſſe per la linea B A; indi il tubo ſi dimenaſſe per l' oppoſta orizzontale, o ſia perpendicolare F R, allo-

(a) *Frein Emmen. cap.* III.

allora la parte del fluido V, che si dovea portare verso A,



perdendo tanto del suo momento, quanto dallo estrinseco dimenamento ne acquista per la perpendicolare anzidetta, le linee diagonali segnerà VD, DS, SF, &c. e maggior tempo impiegherà fuori del tubo a scappare, essendo doppio maggiore il cammino, che per la retta, senza computarsi le more nell' angolo dell' incidenza, e della riflessione, che si hanno ne' punti D, S, F, Q, &c. e così vicendevolmente quella parte del fluido, che scorrerà diagonalmente da C in T, per le sue linee TE, ER, RG, &c. altrettanto il doccio a correre impiegherà, e così d'ogn' altra, ch' entro del detto tubo

concepire ſi puote, con ragione dir ſi deve.

Siccome dunque il moto della Cuna il cammino del ſangue arreſta; così ſimilmente ſi deduce che i ſolidi nel loro valore con il detto moto s' infiacchiſcono; poichè ſebbene pareſſe a prima faccia un paradoſſo che un tale effetto aver ſi poteſſe, concioſiacoſa che tra' Medici è pur troppo comune che con il moto i ſolidi ſi avvaloraſſero, inſegnandolo a tutti Ipocrate lo Anteſignano (*a*); non è però queſta ſorta di moto, che ſi ha con la Cuna quello, che a' detti ſolidi il vigore rinforza, ma quello, ch' è ſimile al corſo ed alla lotta dallo menſionato Ipocrate deſcritto, che ſi è lo ſteſſo che dire eſſere quella ſorta di moto, che la vibrazione, e la forza de' ſolidi ajuta, con le azioni, e movimenti delle membra, e de' muſcoli, che in eſſo ſi fanno, per mezzo di cui la velocità del cam-

(a) *Lib.*VI. *Epidem.*

cammino al ſangue ſi promove; concorrendo ancora in tali azioni il ſito de' vaſi perpendicolare, che tien l'uomo, che corre, o che lotta, il quale, come ſi diſſe, allo ſcorrere de' licori tanto conduce: Onde il detto moto di Culla non ſolamente le noſtre ſalde parti non avvalora, ma per l'oppoſto molto certamente le infiacchiſce; mentre in quel tempo rendendoſi il ſangue più pigro, e peſante, come tante volte ſi diſſe, e le onde del medeſimo altrettanto maggiori facendoſi, in prima nelle parti lontane dal centro, per i quadrati maggiori delle diſtanze, comincia a mancare, ed ivi de' piccioli vaſi i muricciuoli forza è che ricaſchino, e poſcia da quelle vicinanze in verſo il detto centro ſopra de' ſuoi medeſimi vaſi molto calcamento cagionando gli diſtende in guiſa, che non ponno della vibrazione la forza, che tengono, liberamente eſſercitare, e molto più ne' Bambini, ne' quali è aſſai piccola, per non eſſere nelle loro fibbre tenere aſſo-

data

data, indeboliti perciò alla fine languiscono, e tutti cascanti si rendono (*a*); Quindi, se più volte si è detto prima che per mezzo dello arresto, e delle ingrossate onde del sangue; de' vasi i diametri, e i muricciuoli si distendessero, per un tale distendimento non si dovrà mica sentire quella sorta, per cui, incorrendo le fibbre il pericolo di spezzarsi, il dolore si cagiona (*b*); ma sibbene quella loro debole distensione, o sia piuttosto schiacciamento, per la quale i solidi si rendono fievoli nella lor forza; e tal fievolezza è ella famigliare nelle Croniche malattie (*c*), e a dritto si oppone a quel corrugamento, o sia stringimento de' medesimi solidi, che altrettanto negli acuti mali famigliare si attrova (*d*).

Da ciò, che abbiam detto, si deduce per le medesime congruenze di ragione

---

(a) *Hofman. T.* I. *Med. syst.*

(b) *Boerh. de Vir. Medic. part.* I. *cap.* VI.

(c) *Boerh. de Virib. Medic. Clas.* III. *cap.* V.

(d) *Idem ibidem.*

gione che lo traſpiramento ancor egli ſia ſcarſo nel tempo del dimenarſi la Cuna , tra per la minore celerità del ſangue, per cui i ſuoi elementi non tanto vengono ad eſſere ſtriturati , e ſminuzzati , e tra per la caduta , e flaccidezza delle parti ſalde, che violenza e forza non uſando allo ſteſſo ſangue, che gli preme , manca loro quella azione , e riazione , per la quale volentieri ſi sfregolarebbero , e maggior materia al detto traſpiramento ſomminiſtrarebbero, ſe in più avanzato moto elle foſſero . Quindi ancora , ſiccome queſto , così ogni altro ſequeſtramento dovrà eſſer povero, e ſcarſo nel tempo del dondolarſi la Cuna; onde degli ſpiriti animali ne dovrà eſſere allora impoverita ancora la Macchina ; giacchè lo ſtato de' ſolidi , e de' licori egli è lo ſteſſo, che quando l' uomo dormiſſe; e però tutt' i medeſimi effetti , o ſian buoni , o rei , che dal troppo dormire naſcer potrebbero , e 'n parte abbiamo diviſato, tutti a ſpiluzzico dal dimenamento della

Cu-

Cuna si avranno, e figli di quel moto di ondeggiamento senza dubbio saranno: Onde, come gli annoverati due effetti, cioè il poco strituramento delle parti, e lo scarso sequestramento di ogni qualunque cosa, succedono con la Cuna, così per lo contrario delle parti il nutricamento egli sarà molto proprio ed ubertoso in quel tempo, come la stessa sperienza il dimostra, se i Bambini essere quasi tutti pingui, e polputi comunemente vediamo.

Se dunque dal dimenamento della Culla, e dal forte moto di quella il circolo del sangue fuor di misura si arresta, e i solidi nel valore loro s'infiacchiscono, come abbiam dimostrato, la continuanza di quel dimenamento, in quella nuova molto debole direzione di moto perpetuamente inceppata terrà tutta la Macchina, e quello stato di solidi, e fluidi, o sia quella acquistata de' medesimi altra ecconomia, ed equilibrio, sarà obbligata in appresso ritenere, e conservare; poichè la consuetudine

dine si è quella, che ferma l' *elaterio*; e la forza alie fibbre, e con i solidi le scorrevoli parti ancora per mezzo della medesima, una particolar natura, *acquisitizia* da Galeno chiamata (*a*), unquamai mutabile acquistar sogliono (*b*); mentre natura, e consuetudine tanto fra loro convengono (*c*), che riputansi avere ambedue ugual forza nell' operare (*d*), e però vediamo i rustici per le continue e consuete fatiche essere robusti, e vigorosi, e per lo contrario gli uomini di vita molle e gentile essere di natura deboli e gracili.

Acquistandosi intanto con la continuanza, e 'l consueto dimenamento della Culla da' Bambini una particolar naturalezza, ella punto dissimile non la sarà mai di quella de' Dormiglioni; onde, siccome questi soggetti si vedranno

L a mil-

(a) *III. de mot. musc. & III. de simpl. Medic. facul.*

(b) *Bagl. spec. lib. 1. de fib. motr. cap. X. prop. II.*

(c) *Gal. II. de mot. muscul.*

(d) *Idem de vict. rat. in morb. acut.*

a mille disagj, così quelli a' medesimi saranno tanto inchinevoli, che forse ogni contrario argomento dell' arte sarebbe per vano riuscire; e però ci avverte un Poeta (*a*) che

Difficile est longum subitò deponere morem;
At ne cogaris ponere, sume bonum.

Ma quando per la validezza della original gagliardia il Cielo taluni Bambini scansasse da' mali più gravi saranno almeno o cagionevoli per riuscire, o uomini pigri, infingardi, smemorati, ignoranti, e babalucchi (*b*); e tali appunto, quali essere coloro abbiam ravvisati, che oppressi da sonno grave son mai riscossi; Che, se questi per la giusta scambievolezza del sonno, e della vegghia tornano a poco a poco dopo risvegliati ad acquistare la primiera gagliardia delle forze, la saldezza negli Articoli, l' agiltà nelle Membra, anzi ne'

(a) *Jo: B. Not. lib.* VIII. *Ep.* V.
(b) *Senner. instit. Med. part.* I. *lib.* V. *Herm. Boerh. prælect. Acad. T.* IV.

ne' ſenſi la Vivacità, la ritentiva nella Memoria, e la perſpicacia nello Intendimento; non così riuſcirebbe a' Bambini; conciofiacoſa che le loro fibbre, e i loro licori avendo acquiſtato una propria confirmata condizione della indole, che abbiam notata, per la conſuetudine anzidetta, ad ogni altro oſtacolo, o ſia direzione di contrario moto ſaran que' renitenti, non oſtante lo sforzo: Poichè, ſiccome il corpo, che una volta vien moſſo, non mai è per ceſſare dal concepito moto; ſe robuſto impedimento non è per trovare (*a*); così, quando non lo ſarà maggiore, agevolmente e' ne ſarà sloggiato, ſenza che perdeſſe tal volta la linea della ſua direzione il mobile, a cui ſi fa fronte (*b*); quindi è che difficilmente potrebbono quegli ſcanſare gli annoverati diſagj, ſe ſaranno allevati con una tale vizioſa conſuetudine, da cui, come da

 oſcu-

(a) *NeWt. T.*1.*Phil. nat. de leg. mot.*
(b) *Frein Emmen. cap.*V.

oscuro fonte, i torbidi rivoli di tanti acciacchi, e di tante miserevoli cose hanno l'origine.

E benchè mi paresse di avere fin quì adempiuto alla promessa di dimostrare a beneficio de' Bambini i disagj, che dal troppo e continuo Cunare loro si cagionano, temo nondimeno di essere da taluni con bieco ciglio forse di troppo ardimentoso ripreso, se con questa piccola Dissertazione di stabilire hò preteso lo che altri intorno ad una tal sorta di moto, forse tutt' altro credendo, fin ad oggi non hanno giammai preteso; conciosiacosa che si rende troppo malagevole il concepirsi che un moto, il quale fuor di noi, a noi si comunica, possa non urtare, e spignere, ma trattenere, e ritardare i movimenti della nostra Macchina, talche gli arresti in essa si potessero cagionare, come dimostrare ho preteso. Anzi la malagevolezza del tanto accadere vieppiù, mi si potrebbe dire, che si accresca, perche il sangue entro de' suoi cannel-

lini è tutto riſtretto, e da pertutto rinchiuſo, e però comunicarſegli un tal moto, ed imprimerſegli dal forte dondolar della Cuna è molto difficile, e concepirlo noſtra mente non puote: Ma di grazia non perche d'arreſtarſi ne' loro canali i licori dal dimenamento dell' anzidetta Cuna aveſs' io propoſto, ſi dovrà dire, così aſſolutamente che detto moto, de' licori la quiete, cagiona; mentre, ſiccome il fuoco ſempre riſcalda, e'l ghiaccio raffredda, così il moto ſempre movimento, e mai quiete cagiona; onde nella occaſione del Cunarſi i Bambini ſi dà certamente moto a' liquidi, che di que' ne' proprj docci ne ſcorrono, ma poſciachè ſi dà per un altra retta oppoſta alla linea del di loro cammino, perciò primieramente detto moto di ondeggiamento in que' ſi cagiona, e ſecondariamente il primo antico movimento, che'l circolo promoveva, ſi ritarda.

Nè mica in ciò è mai difficile a cattivar noſtro intelletto, mentre ogni

urto

urto, ed ogni moto, che eſtrinſecamente alla Macchina accadde, benchè a' ſolidi in prima ſenſibile ſi faccia, come quelli, che immediatamente ſon tocchi, poſcia a' fluidi uopo è ancora che ſi comunichi, ſe queſti con quelli ſon ſempre in iſcambievole contatto, e l'uno ſenza l' altro non mai riceve alterazione (*a*). E benchè i menſionati licori, come ben chiuſi e riſtretti ne' ſteſſi loro docci, par che capaci non ſiano a moverſi nella maniera diviſata con l'eſtrinſeco ondeggiamento della Culla; pure ciò non oſtante, che ſiano eglino capaciſſimi ogni impreſſione di movimento anch'eſterno ricevere agevolmente ſi può far idea, mercè a' tanti sforzi, e controsforzi, e gli urti, e le reſiſtenze, che continuamente ſi hanno tra ſolidi, e liquidi nella detta noſtra Macchina, per cui tante naturali funzioni, e cagionevoli vicende accadono tuttogiorno: Avendo io per piacere ancora

(a) *Bagliv. de fib. mot. ſpec. lib.* 1.

cora fatto più volte ſperienza che, ſe un uovo di freſco nato fortemente per qualche tempo ſi agitaſſe, perde egli (ancorchè ben riſtretto nel guſcio, che muoverſi in eſſo il tuorlo con il reſto non ſi capiſſe) lo ſtar così ſaldo, e ſi fa mobile; tanto che agitandoſi preſſo l' orecchio l' interno movimento di quelle parti entro del detto guſcio ſi ſente; ed avendolo poſcia rotto, ho coſtantemente ritrovato porzione del ſuo bianco eſſerſi così infranta, ed in se ſteſſa ſpezzata, che in foggia di alcune gocciole d' acqua dal rimanente ſi è diviſa, niente appiglievole, o glutinoſa, come era il reſto del bianco, ma tutta ſcorrevole; Perchè non può meraviglia recare che parimente ſi poſſa, per lo moto della Cuna ne' licori de' fanciulli l'urto, e 'l movimento a quella direzione, e a quel medeſimo andirivieno delle detta Cuna comunicare.

Nè mie nude e ſemplici contemplazioni, o metafiſiche ſpecolazioni, per forſe una ideale novità dimoſtrare, gli

ſco-

ſcoprimenti de' diſagj della Cuna credere vogliate, e però condennarſi di quella lo abuſo; conciosiacoſa che ſapendo eſſere tutta alla ſperienza appoggiata la Medicina, e da quella dedurſi i veri Canoni dell' Arte, e non già per lo contrario, come dottamente avverte il Baglivi (*a*); perciò dalle ſeguenti Storie, che ſarò per apportare, e da' diſagj, che in eſſe ravviſai, raccolſi quelle più proprie ragioni, che la Filoſofia mi dettava, per le quali mi ſon perſuaſo a tanto del moto della Cuna credere, e fondare, quanto dalle ſteſſe Storie ho coſtantemente oſſervato.

STO-

(a) *Prax. Medic. lib.* 1.

S T O R I A I.

NAcque circa il 1724. nella Terra di Mola, Provincia di Bari un Bambino, figlio di Vito Felice Martinelli, e Giovanna Cercolone, a cui fu dato nome Vito Matteo. Egli per più mesi fu sempre riconosciuto di buona ed ottima salute; ma posciache i Parenti ebbero a farlo allattare da una Balia: questa ancorchè inabile da se medesima si avesse riconosciuta, come colei, che di latte scarseggiava, siccome poi confessò, pure, per non perdere quel piccolo vile guadagno, e per mangiare ad altrui spese, ne accettò volentieri lo impiego, ma non potendo satollare di latte il Bambino, che con i continui pianti dava i segni della fame, che pativa, oltre di ristorarlo di volta in volta con la pappa, pensò Cunarlo sempremai, acciocchè del suo difetto non si avessero potuto accorgere i Genitori, come le riuscì fare in circa

d' un anno. Ma da questo spesso dimemenar di Cuna, che faceva la scaltra Nutrice, il detto Bambino cominciò a poco a poco mal sano a riconoscersi, e alcuni moti di banda in banda della Macchina tutta, e delle di lui membra, come se convulsivi fossero, chiaramente si videro in campo: Onde ancorchè dopo due anni spoppato egli fusse, pure si seguitava a dargli Cuna, per sedare l'inquietudine, e i piagnenti vaggiti, da' quali si sperimentava non altrimenti acchetarsi, che con il detto moto di Culla, che frequentemente al detto fine se gli dava. In questa guisa egli allevato, indi allo andar del tempo, non solamente essere sempre il corpo dal descritto famigliar moto sorpreso, ma ben anche nelle potenze dell' Anima difettoso, e mancante fu riconosciuto. E avvegnacchè sperato si avesse che con l'età ogni disagio la Natura avrebbe ella potuto superare; pure alla fine ogni speranza fallando, egli il cagionevole anzidetto vive oggi tutto stolido,

lido, e ſcimunito, e nella Città di Lecce ſuoi giorni mena con un di lui fratello, che ivi tien fondaco, e tanto nello ſtare in piedi, o nel ſedere, quanto nel camminare, da lato in lato dalla metà della vita in su egli tutto ſi dimena. E quel che meraviglia più reca ſi è che a letto per prender ſonno ancorche ſi adagi giuſta il naturale biſogno del comune ripoſo, non lo può giammai prendere, ſe non che il capo, e'l collo, e con eſſi porzione ancora delle ſpalle, e degli omeri da se ſteſſo dimenando (ſenza avvederſene) alla deſtra, e ſiniſtra parte, a guiſa di coloro, che foſſero con empito Cunati, ed in queſta sì fatta maniera ſi addormenta; vedendoſi continuare in lui ſempre quel moto, che un tempo, quando era tenero Bambino impreſſo ne' ſuoi ſolidi ſi fu dalla Cuna, oltre l' eſſere, come ſi avvisò, ignorante oggidì, incapace di qualunque coſa, e da tutti qual babbalucco riconoſciuto.

STORIA II.

IN Montrone Casale della Provincia di Bari un figlio di Vit'Onofrio Colucci, che in circa l' età di dieci anni verso il 1740. se ne morì, da quando era Bambino, fu soggetto ad alcuni famiiari, e continui movimenti di tutte le membra, e della Macchina tutta, la quale da banda in banda, e dal destro, al sinistro lato, e da questo a quello sempremai, in qualunque sito egli stato fosse, incessantemente dimenava; e di cotai moti perenni, e vita acciaccosa di tal fanciullo, benchè si avesse creduto essere l' interna comune cagione di ogni qualunque sorta di moto *spasmodico*, e *convulsivo*, pure dall' esame di taluni del vicinato chiaramente da me si è cognetturato non altrimente detti moti essere stati cagionati, che dal continuo dimenamento della Cuna, col di cui mal uso di notte, e giorno fu il detto Bambino allevato, il quale durante

rante

rante i dieci anni della ſua vita da' detti moti fu ſempre ſorpreſo, e per la medeſima cagione riputo eſſere così immaturamente ſtato dalla morte aſſalito.

STORIA III.

UN Bambino di Michele Moretti, e d' Angela Angiulj dello ſteſſo paeſe, che intorno all' età di tre in quattro anni ſe ne morì circa il 1741., in tutto il tempo di quella poca vita, ch' ebbe, ſempre patì di queſta ſorta di movimenti *ſpaſmodici*, che da banda in banda, e le membra, e tutto il corpicciuolo agitavano, i quali moti il vulgo gli credè moti ſoprannaturali cagionati dal mal demonio per forza di ſtregoneria; ma eſſi erano moti naturali, e da naturale cagione prodotti, per quanto da diligentiſſimo eſame fatto ho io chiaramente raccolto. E queſta non altra ſi fu, che della Cuna l'uſo continuo, che ſe gli dava, e 'l dondolar

lar forte, che se gli faceva, perche a capo di pochi mesi, da che egli nacque, gli anzidetti moti al medesimo sopravennero, da' quali reso piucchè cagionevole, alla fine, come ammaliato, innanzi tempo se ne morì.

STORIA IV.

IL figlio di Vito Antonio Latorre, e di Antonia Ostuni della Città di Monopoli nato l' ultimo di Novembre 1744. di buona, e perfetta salute, come la conservò per qualche mese; ma indi in appresso si cominciò a riconoscere molto cagionevole non mica nelle carni, o nel natural colore di esse, ma in alcuni moti, che si vedevano strabocchevoli del collo, e delle braccia, più di ogni altro membro del tenero corpicciuolo. E credendo i Genitori che detti movimenti fossero cagionati dalla debolezza degli articoli troppo molli, e niente rassodati, non se ne presero alcuna cura: Ma posciachè coll' andar del tempo

po i detti moti di ſpaſimo vieppiù creſcevano, ſi avviſarono eſſervi ſopra la pelle alcune puſtolette di creduti ſegni rognoſi; per lo che con Solfo, ed Olio ſtimando ogni diſagio ſuperare, tante replicate volte di quella untura ſtrofinando lo bagnarono, che que' loro ſoſpetti di ſcabbia in tutto ſi tolſero, e ſana da pertutto la pelle ſi riconobbe. Frattanto non ceſſando i detti moti nel menſionato Bambino, penſarono all'opera Medica ricorrere; onde nel meſe di Decembre del 1745. io fui a viſitarlo, e medicarlo chiamato, e ritrovai che 'l meſchinello in tutte le membra, ed in tutt' i muſcoli ſi convelleva, e agitava, e da banda in banda tutto 'l corpo in ogni ſito, che io lo aveſſi fatto appoſtamente mettere tanto furioſamente dimenavaſi, che avrebbe moſſo a compaſſione ogni ſpettatore. E quel che maggiormente dava orrore eran gli occhi, che avea immobili, e ſtupefatti, come ſe da fulmine tocco. A queſta funeſta veduta ogni cagion poſſibile ri-

chia-

chiamai allo esame, e ritrovai non altra essere stata, che 'l continuo dondolar della Cuna, che aveva fatto la Madre, per acchetare i soliti familiari dolorosi vaggiti del suo figliuolo: Onde senz' altro rimedio prescrivergli, persuasi la medesima a giammai volerlo per l' avvenire Cunare, senza prendersi alcun tedio del di lui pianto; accertandolo che così senza meno avrebbe tra poco del suo figliuolo veduta la total guarigione; ed avendo ella la povera addolorata Madre con tutta esattezza eseguito quanto io le aveva imposto, di là a tre mesi il riconobbi molto migliorato, ed a capo di sei, degli occhi la stupidezza, che avea, in buona parte superata, di detti moti all' intutto il vidi quasi libero, e sano; tal che appena ne comparivano i primieri vestigj.

Da queste, benchè poche, osservazioni, ad evidenza si confermano i disagj tanti, che nascer possono a' Bambini dal troppo dimenar della Culla, i

quali non altrimente ſi cagionano ; che col ritardarſi gli elementi del ſangue, e le di lui particelle ſcorrenti dal naturale progreſſivo lor moto, ſiccome dimoſtrammo ; e però farſi ne' vaſi traſportatori quell'arreſto, che fuori dell' uſato diſtendendogli, e gonfiandogli, molta preſſione recano a' nervi, e degli ſpiriti l' influſſo impediſcono, ed il loro ſequeſtramento ritardano. Io non mi prendo il penſiero di ciaſcheduno di detti ſintomi, che nelle riferite Storie ſi leggono, ſpiegare il modo, e la maniera, come ſi faceſſero ; mentre da quanto ſi è detto più prima ſi comprende manifeſta la teoria ; e ſoltanto di detti menſionati moti di ſpaſimo, o ſieno di convellimento, come quelli, che ſempremai nelle dette Storie ſono ſtati familiarmente congiunti, alcuna coſa di loro meccanica, dirò, che facile da ognuno ſi può concepire.

Non altrimenti io reputo che detti moti di ſpaſimo naſcer ponno che

 dal

dal moto ſteſſo degli ſpiriti, che urtano le parti, e la reſiſtenza di queſte, mercè lo impedimento, che al libero tragitto le recano, per cui ſi fa uno sforzo da quelli, che percotono, ed un controsforzo da queſte, che gli reſiſtono; onde de' muſcoli il moto irregolare, e i tremoli movimenti de' medeſimi ſi cagionano: Se non vogliam dire con i ſaccenti di Medicina che dipendeſſe dagli sforzi, e dalle contratture de' Gangli, che ſono tante muſcolari ſoſtanze d' ellittica figura in varj interſecamenti de' nervi in tutta l' umana Macchina diſperſe, ad allocate, accuratamente dal celebre Lanciſi deſcritte (*a*), dalle quali non meno alcuni moti ſtabili *tonici* chiamati, ma gli *ſpaſmodici*, e convulſivi involontarj molte volte dipendono. Detti Gangli, poichè nel ſonno ſi ſtanno a ripoſo (*b*), per lo in-

(a) *Epiſt. apud Jo: Bapt. Morg. vol.* II.
(b) *Idem ibidem.*

influsso impedito de' spiriti animali, che familiarmente, come si disse, nel dormire accader suole, quanto più lungamente, e più frequente sarà loro detto riposo, altrettanto (come non assueti), mal volentieri, per così dire, soffrir posson poi l' ubertoso torrente de' medesimi spiriti, quando siam desti; e però gonfiandosi detti Gangli per mezzo degli anzidetti spiriti, che ubertosamente gl' inondano, la propria figura ellittica in parte perdendo, in se stessi si accorciano, e i moti di convellimento o sia di spasimo cagionano; conciossiacosa che detto influsso de' spiriti a guisa d' una valorosa percossa forzano detti Gangli a convellersi. E ciò, siccome malagevolmente puo accadere, quando vi sarà poco sonno, per cagion della continua, ma giusta moderata influenza degli anzi detti spiritì, a cui i mensionati Gangli si assuefanno; così per lo contrario sarà loro sempre facile il convellersi, quando soffrisco-

no (o ſia per lo molto dormire , o ſia per lo dimenamento della Cuna , per cui lo ſtato della noſtra Macchina egli è lo ſteſſo , che ſe dormiſſimo) i tardi , ma forti impulſi , a' quali non ſono conſueti : E queſta direzzione di moto i medeſimi più volte poi ricevendo , facilmente la conſervano , ſenza che altra nuova cagione li ſollecitaſſe , come che accader poſſa , il detto Lanciſi il dimoſtra , ed in pratica ho io in dette Storie oſſervato .

E ſe mai i varj altri mali , che ſi eſpoſero ugualmente accadere a' Dormiglioni , che a coloro , i quali de' medeſimi tengono , o acquiſtano ne' liquidi , e ſolidi della lor Macchina la conſimile condizione , ſiccome eſſere i Bambini , che ſon troppo cunati , ravviſammo , ſe mai dico tutti avverati i tanti altri mali nelle anzidette Storie non ſi vedeſſero , niente importa , e niente contraſta de' diſagj della Cuna la già formata idea ;

poic-

poicchè, ſiccome dette poche oſſervazioni ci dimoſtrano gli eſempj di alcuni mali non meno ad eſſi Bambini, che a' Dormiglioni familiari, così a' rimanenti altri mali, a' quali ſi diſſe queſti eſſer ſoggetti, ben volentieri veder ſi potrebbero i medeſimi Bambini inciampare; conciossiacoſa che tutti i menſionati diſagj, come ſi dimoſtrò, da una ſteſſa cagione hanno l' origine; e però in ognuno, in cui quella allignerà, ſempre gli ſteſſi annoverati effetti dovrà cagionare.

Ed ecco fin quì ſpiegato ad evidenza: e dimoſtrato chiaramente quanto ſia pernicioſo il continuo dimenar della Cuna, e quanto mai egli ſarà violento, altrettanto nocimento recherà a' Bambini; onde acciocchè dagli di già annoverati funeſti malori ſi poteſſero queſti tener lontani, ſtimo doverſi far uſo della Cuna quanto più tardi, e quanto più meno ſi potrà, qualora il biſogno altrimente non richiedeſſe; ſiccome difficilmente che

occor-

occorrer possa io stimo, se ne' vezzosi trastulli, e nelle amorosette ciancie dalle Nutrici nelle ore del giorno s' intratterranno: Tanto più che la Divina Provvidenza ha egli, come ognuno ben sà, la notte per lo riposo, e 'l dì per la veglia non men per gli uomini, che ancora per le bestie riservata; ond' è che Vergilio ne disse (*a*).

. . . . . . *nox humida Cælo*
Præcipitat: suadentque cadentia sidera somnos.

e però in una tal fatta i Bambini allevati agevolmente senza l' uso della Culla si assonneranno nelle ore della notte, come nel tempo più proprio, in cui dolcemente egli c' ingombra (*b*). Quindi molte Contadine io potrei numerare, che senza alcun uso di Cuna allevano i loro Bambini, che indistintamente giusta il loro bisogno,

e 'l

(a) *Æneid. lib.* II. *v.* VIII.
(b) *Hofm. T.* I. *lib.* II. *cap.* X. §. XXXII.

e 'l giorno, e la notte si assonnano, e ben tarchiati e forti di complessione riescono; e però in molti luoghi, e paesi di queste nostre vicinanze di dette Cune affatto non se ne vede fare alcun uso.

Ed avvegnacchè l'invenzion della Culla, come fabbricata a due sponde per un cotal dimenamento da farsi a' figliuoli ci dasse ad intendere essere stata inventata; niente meno però, come che suo nome tratto dal Greco idioma, altro non ci significa che letticciuolo, con maggior fondamento, che per que' tenere senza timor di periglio dal materno letto lontani, stata fosse trovata, potrassi dire; siccome sotto pena di grave fallo la Chiesa cel dà ad intendere, e da sù de' rostri sotto pena di scommunica quasi comunemente pubblicar lo suole in ogni anno nel Giovedì della maggior settimana; Ma, quando mai altrimente si fosse, non dovrebbe essere un tal moto quasi tutta la not-

te.

moto men nocivo ricevendo, i detti Bambini facilmente ſi acchetano, e ſi aſſonnano. Anzi mi dò a credere che della mezza Cilindrica forma non altrimente delle Cune ſenza piedi la prima antica uſanza ſtata foſſe, e fin da que' tempi forſe, che i Signori del noſtro Mondo a' paſcoli menar la gregge non isdegnando, nelle umili capanne albergavano; mentre agevolmente ad ogni albero quelle appiccare, e ſoſpender potevano, per comodamente dondolarle, e i loro Bambini ſtanchi dalla Vegghia, e lontani da' perigli aſſonnare. E quinci per piacere dal mio ſentier diſcoſtandomi ne deduco che delle Culle il dimenamento con maggior proprietà il dondolare ſi doveſſe dire, e moltoppiù ſe pendoloni nella deſcritta foggia quelle ſaran fabbricate. E baſtantemente credo fin quì, a quanto dal principio ad U. S. Illuſtriſſima mi ſon compromeſſo, avere adempiuto a beneficio della Prole Reale, ad iſtruzione delle ſue Nudri-

ci,

ci, ed a mio ſommo dovere, e conſolazione. Supplicandovi intanto a ſupplire Voi con la voſtra vaſta erudizione que' difetti, che la mia inſufficienza mi rende inevitabili, e con diſtint' oſſequio mi raffermo.

Di U.S. Illuſtriſſima

Umiliſſimo, ed Oſſequioſiſſimo Servidore
Franceſco Struggibinetti.